

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis SSmi Redemptoris

Annus XXV

1977

Fasc. 2

DOCUMENTA

ANDRÉ SAMPERS

LETTERE E ANALOGHI DOCUMENTI INEDITI
DI S. ALFONSO

SUMMARIUM

Iam a pluribus annis cultores historiae CSSR necnon et studiosi historiae spiritualitatis italicae saeculi XVIII desiderant novam, completam et criticam, editionem epistularum s: Alfonsi, vel melius epistularii eius, complectentis non solum epistulas ab eo scriptas, sed etiam illas ad eum datas. Editio litterarum Sancti in tribus voll. Romae 1887-90 vulgata vix critica dici potest, textibus originalibus non semper omnino fideliter transcriptis et apparatu notarum non satis curato. Insuper ultimis nonaginta annis centenae epistulae s. Alfonsi repertae sunt, ideoque editio ann. 1887-90 obsoleta dici debet.

In disponenda nova, completa et critica, editione epistularii sancti nostri fundatoris, quae — uti speramus — an. 1987, occasione biscentenarii mortis eius, in lucem edi poterit, opportunum videtur distinguere epistulas ab aliis eiusmodi documentis, uti sunt litterae procuratoriae, libelli supplices, memorialia, notificationes, relationes et similia, quae hucusque permixte cum epistulis stricte sumptis edita sunt. Non supersedeatur tamen a publicatione horum textuum, quum eo multae notitiae utiles perderentur, sed adunentur huiusmodi documenta in volumine separato, epistulario adiuncto.

Infra eduntur 14 textus, epistulae aliaque similia documenta, unico ordine chronologico digesti pro more hucusque in his foliis recepto.

INTRODUZIONE

Il rilevante valore delle lettere come fonte storica è universalmente riconosciuto. Per ogni studio del passato si cercano delle lettere che si ri-

feriscono alla materia trattata, perché nella loro immediatezza e spontaneità possono rivelare importanti dettagli non menzionati in altre fonti. Su questo argomento abbiamo esposto recentemente il nostro punto di vista in questa sede, allorché abbiamo trattato dell'opportunità di una edizione critica dell'epistolario di s. Giovanni Nepomuceno Neumann; ragione per cui un semplice rinvio può bastare¹.

Negli ultimi decenni è stato ripetutamente espresso il desiderio di avere a disposizione una edizione veramente critica delle lettere di s. Alfonso o, meglio ancora, del suo epistolario. E questo non solo dagli studiosi della storia della Congregazione del SS. Redentore², ma anche dagli specialisti della spiritualità del Settecento italiano³. Dovrebbe essere una raccolta la più completa possibile, non solo delle lettere scritte da s. Alfonso, ma anche di quelle a lui indirizzate, data la reciproca complementarietà delle une e delle altre⁴.

Per ora gli storici possono soltanto avvalersi della raccolta — diventata ormai una rarità da antiquariato — edita in occasione del centenario della morte del Santo col titolo di *Lettere di S. Alfonso M. de' Liguori*, in 3 voll., Roma 1887-1890⁵. Essa contiene 1470 documenti — in parte incompleti⁶ — da lui scritti o dettati⁷, che però non possono essere consi-

¹ Cf. *Spic. hist.* 24 (1976) 242-243.

² Per quanto sappiamo, il desiderio di poter disporre di una nuova, completa e critica, edizione delle lettere di s. Alfonso è stato formulato per la prima volta chiaramente nel Congresso storico CSSR, tenuto nel marzo-aprile 1948 a Roma. Nel resoconto si legge: « De nova editione facienda epistolarum S. P. N. Alfonsi (P. Samper). Quidam possunt magis desiderare historici quam novam talem editionem vere criticam, in qua epistolae quoque recenter inventae edantur, et saltem enumerentur eae de quarum existentia certi sumus, licet textum ignoremus ». *Analecta CSSR* 20 (1948) 58. Negli anni seguenti il p. Oreste Gregorio ha messo ripetutamente in evidenza l'opportunità, anzi la necessità di una tale edizione. Cf. *S. Alfonso* 32 (1961) 89; *Spic. hist.* 6 (1958) 333 e 19 (1971) 241.

³ Ci limitiamo a citare due studiosi di primo piano in questo campo: Don Giuseppe de Luca e la sua collaboratrice Dott.ssa Romana Guarnieri. Cf. G. DE LUCA, *S. Alfonso, il mio maestro di vita cristiana*, a cura di O. Gregorio, [Alba 1963], 10 e 164.

⁴ L'utilità di avere a disposizione non soltanto le lettere di una persona ma anche le responsive, si trova ben illustrata nella corrispondenza tra il Superiore generale dei Redentoristi C. Cocle e il suo Vicario generale d'Oltralpe J. Passerat (1824-1832), edita negli anni 1962-1967 in questa rivista. Il valore delle lettere indirizzate a una persona come complemento di quelle da essa scritte è ottimamente messo in rilievo dal p. Giorgio Sántha SchP nell'introduzione alla sua monumentale edizione (XXXI-1263 pp.) delle *Epistulae ad S. Iosephum Calasantium ex Europa centrali, 1625-1648*, Romae 1969, pp. X-XII.

⁵ Secondo il contratto steso il 29 dicembre 1886 tra la casa editrice Desclée, Lefebvre et Cie. di Tournai (Belgio) e il Superiore generale dei Redentoristi, p. Nicola Mauron, furono stampate 2000 copie, messe in vendita al prezzo di un franco per ogni 100 pagine.

⁶ Benché non tutti i competenti siano dello stesso avviso riguardo all'opportunità di inserire in tali edizioni anche testi mutili, l'utilità sembra fuori dubbio, non fosse altro che per agevolare la ricerca di un testo completo. Questo vale anche per la segnalazione di documenti che certamente sono esistiti, ma il cui testo è tuttora sconosciuto.

⁷ Per una indicazione precisa del numero dei documenti editi nei tre voll., vedi *Spic. hist.* 9 (1961) 296, n. 1. Sommando semplicemente i numeri finali (517+524+409

derati tutti come lettere in senso stretto. Vi sono state inoltre inserite anche alcune lettere mandate a s. Alfonso⁸.

A dire il vero, questa edizione non è ineccepibile e non può neppure essere definita 'critica', dal momento che i curatori — i Redentoristi Federico Kuntz e Francesco Pitocchi⁹ — si lasciarono guidare da criteri quanto meno discutibili. Così modificarono spesso il testo settecentesco, con l'evidente scopo di renderlo più accessibile ai lettori di fine Ottocento. Si ha l'impressione che mirassero più a proporre una raccolta 'completa' che 'critica' delle lettere di s. Alfonso, benché alcune fossero appositamente mutilate¹⁰ ed altre del tutto omesse¹¹. Ne è la prova anche la mancanza di un adeguato corredo di note, indispensabile specie quando si tratta di proporre una data, almeno approssimativa, per quei documenti che ne sono sprovvisti o sono muniti soltanto di date incomplete. Altra grave lacuna è l'assenza di un esauriente indice analitico¹². Nonostante questi ed altri limiti, non si può negare agli editori suddetti — tanto dotati di buona volontà, quanto sprovvisti di un'adeguata preparazione tec-

= 1450) non si raggiunge la cifra totale, perché sotto il numero 517 sono uniti ben 13 brani di lettere, e vi sono otto numeri *bis*. Cf. S. *Alfonso* 32 (1961) 89.

⁸ Si tratta soprattutto di lettere mandate dal Papa o da alti dignitari ecclesiastici, ma ve ne sono anche poche altre, delle quali il motivo per cui sono state inserite non è tanto chiaro.

⁹ Gli editori non sono indicati nell'opera, vengono menzionati però in M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, vol. II, Louvain 1935, 239, Kuntz, n. 4, e 325, Pitocchi, n. 5; anche da O. Gregorio in DE LUCA, *op. cit.* 10. Anziché parlare di due editori, sarebbe più corretto dire che l'edizione è stata curata dal p. Kuntz, assistito dal p. Pitocchi. Vedi F. DELERUE, *Le système moral de s. Alphonse de Liguori*, Saint-Etienne 1929, 75.

¹⁰ Nelle lettere 308, 313 e 323 del vol. III (pp. 491, 511, 526) gli editori avvertono che qualche parola o riga manca nel testo, senza dire però che queste omissioni sono fatte di proposito. Nella polemica tra i Redentoristi e i Gesuiti sul sistema morale di s. Alfonso, verso il 1900, le omissioni causarono qualche imbarazzo. Conseguentemente i passi tralasciati furono pubblicati dal p. J. Jansen in *Jahrbuch für Philosophie u. spek. Theologie* 22 (1908) 474-475.

Significativo è anche l'omissione dell'intestazione del doc. 24 del vol. I (p. 48). La ragione ne è certamente la funzione attribuita a mons. Tommaso Falcoia nel nuovo Istituto. Il documento, conservato in AGR I C 22, scritto dal p. Cesare Sportelli, ha la seguente intestazione: «Intento de' sacerdoti ed altri uniti sotto la Direzione di Mons.re Falcoja, vescovo di Castellammare, con Regole da esso Mons.re loro prescritte, sotto il titolo del SS^o Salvatore». Lo stile del documento ci sembra talmente diverso da quello di s. Alfonso che questi non può esserne considerato l'autore. Il testo quindi non deve essere inserito in una raccolta dei suoi scritti.

¹¹ Furono omesse tre lettere mandate negli anni 1777-78 all'editore Remondini, nelle quali s. Alfonso parla del suo sistema morale e del probabilismo, e alcune altre del 1781 riguardanti l'obbligo di seguire il cosiddetto 'Regolamento regio' imposto alla Congregazione nel 1780. Le lettere a Remondini sono state da noi edite in *Spic. hist.* 11 (1963) 26-32, le lettere sul 'Regolamento' *ibid.* 295-300.

¹² La recensione in *Analecta Bollandiana* 12 (1893) 485 rileva soprattutto questo difetto: «Celui-ci [= l'éditeur rédemptoriste] ne nous semble pas assez convaincu qu'une correspondance, surtout si elle forme une série de plusieurs volumes, est plus souvent consultée qu'elle n'est lue. [...] Pour être orienté, il faut que ce genre de publications ait de bonnes tables méthodiques. Elles font malheureusement défaut dans l'ouvrage que nous analysons. [...] Il n'est peut-être pas trop tard pour donner cet utile complément à une importante publication».

nica — il merito di aver compiuto un determinante passo nella raccolta e nella pubblicazione delle lettere di s. Alfonso¹³, superando serie difficoltà¹⁴.

Resta comunque il fatto che l'edizione del 1887-90 è oggi decisamente superata, dal momento che negli ultimi 90 anni sono state reperite e pubblicate centinaia di altre lettere. A un primo elenco che abbiamo dato nel 1961¹⁵, ne segue un altro in questo fascicolo¹⁶. Negli ultimi quindici anni sono state pubblicate anche buon numero di lettere indirizzate a s. Alfonso, delle quali si darà pure la lista più avanti in questo fascicolo¹⁷.

Nell'edizione del 1887-90 sono stati inseriti non pochi documenti che non possono essere considerati come lettere nel senso proprio. Sono stati accolti difatti anche lettere di procura, memoriali, suppliche, relazioni, notificazioni e dichiarazioni, documenti quindi che non rispondono al concetto universalmente accettato di 'lettera': una comunicazione scritta, privata o di ufficio, indirizzata a determinate persone fisiche o morali, redatta in forma convenzionale, cioè preceduta da una intestazione e conclusa con formule di saluto o espressione di stima, alle quali segue la firma.

Conformandoci — almeno in ciò — al criterio della scelta dei documenti adottato nell'edizione del 1887-90, nelle successive pubblicazioni di analoghi documenti in questa rivista abbiamo preso anche noi il termine 'lettera' in senso lato.

Nella nuova edizione critica dell'epistolario alfonsiano progettata per il 1987¹⁸, secondo centenario della morte del Santo, sarà comunque necessario definire meglio il criterio della scelta dei documenti da inserirvi.

¹³ La prima edizione di lettere di s. Alfonso fu curata dal p. Vincenzantonio Giattini nel 1815. Già il 16 maggio 1803, cioè pochi giorni dopo la discussione sulla revisione degli scritti del ven. Liguori da parte della Congregazione dei Riti, Giattini aveva scritto al Superiore generale p. Pietro Paolo Blasucci che uno dei revisori gli aveva fatto sapere « esser peccato il non darle [cioè le lettere] alle stampe » (AGR V G 15). Dopo 12 anni uscì una *Raccolta di Lettere del ven. Servo di Dio Alfonso M. de Liguori*, in 2 voll., Roma 1815. L'edizione è senza alcun valore critico, ma ha ancora oggi la sua importanza perché vi sono inserite diverse lettere ora perdute. Cf. *Spic. hist.* 22 (1974) 229-230. La raccolta di Giattini è stata ristampata alcune volte nella prima metà dell'Ottocento. Cf. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, I 175.

¹⁴ Anche la composizione in tipografia è stata una cosa abbastanza travagliata, in parte a causa del manoscritto deficiente che comportava di conseguenza un numero eccessivo di correzioni sulle bozze. L'11 novembre 1890 la casa editrice metteva in conto fr. 917 per correzioni d'autore, somma ridotta poi a metà, la quale fu pagata dal p. Federico Kuntz il 23 dicembre 1890. La corrispondenza circa l'edizione delle *Lettere di S. Alfonso* è conservata nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma.

¹⁵ *Spic. hist.* 9 (1961) 300-312. Da notare che diversi documenti enumerati in questo elenco erano già editi nell'edizione del 1887-90, ma in modo insufficiente.

¹⁶ A pp. 419-430.

¹⁷ A pp. 431-438.

¹⁸ Dieci anni possono sembrare forse un periodo alquanto lungo. Ma non dimentichiamo che oltre la preparazione dei testi che già conosciamo, si dovrà fare una ricerca sistematica di originali in diversi archivi, collezioni di manoscritti (autografi) e presso privati, il che richiederà ovviamente un tempo notevole.

Dato però che buon numero di essi, precedentemente notati, benché non possano essere ritenuti lettere nel senso tecnico, sono tuttavia di grande importanza storica, causerebbe un serio impoverimento della raccolta l'eliminarli del tutto. A nostro avviso la soluzione potrebbe consistere nella divisione dell'opera in due parti: I — le lettere vere e proprie, sia quelle scritte che quelle ricevute da s. Alfonso; II — altri suoi scritti minori, che non trovano un posto nella edizione critica dei suoi trattati ed opere, intrapresa nel 1927 e continuata con varie intermissioni fino al 1968¹⁹.

Procedendo in questo modo, si potrebbe avere col tempo, tra Epistolario, Opere ascetiche, Opere dogmatiche²⁰ e Opere morali²¹, una valida edizione completa (*Opera omnia*²²) — da tanti anni desiderata — di tutti gli scritti di s. Alfonso²³. E' bene, però, non farsi illusioni: tutte le summenzionate serie sono da completare, e in parte anche da rifare con criteri più scientifici, il che richiederà, per diversi anni, uno sforzo no-

¹⁹ La serie sotto il titolo *Opere ascetiche*, della quale il I° vol. uscì nel 1933 e il X° nel 1968. Si sono previsti in tutto 18 voll., oltre all'*Introduzione generale* apparsa nel 1960. Vedi *Analecta CSSR* 7 (1928) 41-42 e 14 (1935) 274-275; O. GREGORIO, *L'edizione critica delle Opere ascetiche di s. Alfonso*, estratto da *La Scuola Cattolica* (apr. 1936), Milano 1936, 8-9. Sul valore critico dei primi sette volumi usciti negli anni 1933-1939 c'è qualche riserva da fare.

²⁰ Delle Opere dogmatiche non esiste una edizione critica. Uscì però 75 anni fa una buona versione latina con note critiche del traduttore: S. *Alphonsi M. de Ligorio, Ecclesiae Doctoris, Opera dogmatica, ex italico sermone in latinum transtulit, ad antiquas editiones castigavit, notisque auxit* Aloysius Walter CSSR; Romae, Cuggiani, 1903; 2 voll. in-4°, XIX-719, XXVI-793 pp.

²¹ Della *Theologia moralis* esiste una ottima edizione critica in 4 grossi voll. curata dal p. Leonardo Gaudé, stampata 1905-1912 dalla Tipografia Vaticana e ristampata (photomechanischer Nachdruck) nel 1953 a Graz in Austria. Alle fine del vol. IV sono state inserite edizioni critiche della *Praxis confessarii ad bene excipiendas confessiones* (pp. 521-647) e dello *Examen ordinandorum* (pp. 649-698), curate dal p. Gabriele Blanc. I quattro volumi si presentano sui frontespizi come *Opera moralia s. Alphonsi I-IV*. Evidentemente c'era l'intenzione di farli seguire da altri con edizioni critiche del *Homo apostolicus* e delle opere morali minori, il che però non è stato realizzato. — Da menzionare anche la *Pratica del confessore per ben esercitare il suo ministero*. Edizione critico-pratica a cura del can. Giuseppe Pistoni; Modena, Tip. 'Immacolata Concezione', 1948; 16°, XVII-323 pp.

²² Già nel 1760 un editore napoletano volle realizzare una edizione delle 'Opere complete' di s. Alfonso, ma dovette rinunciare all'impresa, perché il governo non gli diede il « Privilegio dell'esclusiva » per dieci anni. L'iniziativa di s. Alfonso stesso per una edizione delle sue 'Opere spirituali' presso Remondini non fu portata ad effetto, perché l'editore non vi aderì. All'inizio dell'Ottocento p. Vincenzantonio Giattini si adoperò per una edizione delle 'Opere complete', senza riuscirci. Negli anni Venti poi del secolo scorso ben tre edizioni furono realizzate dagli editori L. Corbetta di Monza e G. Marietti di Torino, ma non furono curate con rigore scientifico. Cf. *Spic. hist.* 22 (1974) 224-229; *Analecta CSSR* 14 (1935) 275-276; S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, a cura di O. Gregorio, G. Cacciatore e D. Capone, Roma 1960, 19-35.

²³ Il capitolo generale del 1921 fece suo un voto in tal senso: « Postulatum aliud de Operibus S. P. N. Alphonsi capitulo placuit, scilicet ut editio critica omnium Operum originalium pro adjunctis temporum instauraretur, praesertim Operum moralium et prae ceteris libri *Homo apostolicus* inscripti, novo Codici accomodati ». *Acta integra Capituli generalis XII CSSR, Romae celebrati an. MCMXXI*, Romae 1922, 60, n. 1549.

tevole e una dedizione a un lavoro piuttosto duro da parte di persone qualificate²⁴.

Dei 14 documenti che pubblichiamo ora, soltanto la metà è rappresentata da lettere in senso stretto. Inoltre solo di due possediamo il testo completo²⁵; di un'altra è conosciuto un abbozzo incompleto²⁶, mentre di altre quattro non abbiamo che alcuni brani²⁷. A questi testi è da aggiungere un regesto di lettera, fatto — come sembra — verso la fine del Settecento²⁸. Gli altri documenti sono: due memoriali²⁹, due dichiarazioni³⁰, un attestato³¹ e un rescritto³². Come nelle precedenti edizioni di testi del genere — lettere e documenti analoghi —, tutti si susseguono in ordine cronologico.

* * *

Concludiamo questa Introduzione con un fervido appello sia ai confratelli che agli studiosi, specialmente agli archivisti e ai bibliotecari, di volerci aiutare a completare la raccolta delle lettere scritte o ricevute da s. Alfonso, che già si trova nel nostro archivio generale. E ciò non soltanto per poterla utilizzare in ulteriori studi e pubblicazioni³³, ma anche e soprattutto in vista della nuova edizione dell'epistolario, progettata — come precedentemente detto — per il 1987.

In molte case dei Redentoristi e delle Redentoristine, come anche in quelle di altri Istituti religiosi ed in musei ecclesiastici si trovano spesso lettere di s. Alfonso. Moltissime infatti vennero regalate nella prima metà del secolo scorso dai postulanti generali CSSR, che con mano troppo pro-

²⁴ Dopo aver enumerato le edizioni critiche delle opere di s. Alfonso, p. Hubert Proesmans terminò trent'anni fa con la poco confortante constatazione: nonostante i grandi sforzi già fatti, una notevole parte delle opere di s. Alfonso rimane difficilmente accessibile in un testo sicuro, e correranno ancora molti anni prima che sia definitivamente posto rimedio a questo disagio. Purtroppo la situazione è ancora sempre quella. Cf. H. PROESMANS, *Ter bepaling van het wetenschappelijk gehalte van Sint Alfonsus' geschriften*, in *Miscellanea moralia in honorem Arthur Janssens*, Louvain-Gembloux 1948, I 125.

²⁵ *Infra*, nn. 7 e 8.

²⁶ *Infra*, n. 5.

²⁷ *Infra*, nn. 1-3 e 12.

²⁸ *Infra*, n. 9.

²⁹ *Infra*, nn. 4 e 10.

³⁰ *Infra*, nn. 13 e 14.

³¹ *Infra*, n. 11.

³² *Infra*, n. 6.

³³ Finora sono state pubblicate regolarmente le lettere inedite di s. Alfonso ritrovate recentemente, ed anche un certo numero di quelle già note, ma in edizioni insoddisfacenti. Non sono state invece ripubblicate le lettere i cui testi si trovano sostanzialmente integri nell'edizione del 1887-90. A proposito di questa edizione va ricordato che talora è necessario consultare l'originale o la copia manoscritta, specie per quanto si riferisce ai nomi di persona, omessi qualche volta nella stampa. Per esempio, nella lettera del 16 agosto 1765 viene menzionato un libraio francese, indicato in *Lettere* I 574 come N.N., mentre nell'originale è chiaramente indicato il cognome: Gravier (cf. *Spic. hist.* 9 [1961] 211, n. 11).

diga soddisfecero le insistenti richieste dei devoti del Santo³⁴. Oggi che l'interesse per simili 'reliquie' è fortunatamente diminuito, è possibile recuperare almeno una parte degli autografi dispersi: alcuni ci sono stati regalati, altri sono riacquistati presso antiquari e privati³⁵. Sarebbe auspicabile che quanti non possono o non vogliono privarsi di questi cimeli, ce ne mandassero una fotocopia³⁶. Comunque, anche una semplice segnalazione dell'esistenza di tali lettere ha sempre una grande utilità per orientare le ricerche, e sarà quindi molto gradita³⁷.

³⁴ Nella prefazione al I° vol. delle *Lettere di S. Alfonso* (p. XIII) si dice che « più di mille lettere » furono « cedute a' suoi numerosi divoti come preziose reliquie ». La cifra, benché alta, non ci sembra esagerata. Cf. *Analecta CSSR* 16 (1937) 72.

³⁵ Un recupero molto fortunato di un importante manoscritto alfonsiano fu fatto nel dicembre 1964 dal p. Aloys Christ, attualmente superiore della Provincia CSSR di Colonia, in un'asta di autografi dell'antiquario J. A. Stargardt in Marburg an der Lahn (cf. *Spic. hist.* 13 [1965] 87-89).

³⁶ Il p. Henri Manders inviò anni fa al nostro archivio generale una fotocopia di tutti i manoscritti alfonsiani conservati nelle case della Provincia CSSR di Amsterdam. — E' un esempio da imitare!

³⁷ Non molto tempo fa il p. Giuseppe Tretola, superiore della Provincia CSSR di Napoli, ha inviato al nostro archivio generale le fotocopie di tre lettere originali di s. Alfonso, recentemente acquistate. Lo ringraziamo sentitamente di questa cortesia.

DOCUMENTI

1. - 1732 XII 20, Scala. — Brano di lettera a mons. Tommaso Falcoia¹, vescovo di Castellammare di Stabia, direttore dell'Istituto fondato da s. Alfonso.

Parla della preparazione delle prime missioni da tenersi dall'Istituto.

Trascrizione dall'opera di A. TANNOIA, *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori*, vol. I, Napoli 1798, 85 (lib. II, cap. 1, alla fine).

Povero D. Vincenzo [Mannarini]² studia come [un] cane per apparecchiarsi a questa missione di Tramonti³, e li farò fare l'istruzione. Forse appresso anderemo colla missione anche in Agerola, come già ne siamo stati parlati.

2. - 1732 XII 29, Scala. — Brano di lettera a mons. Tommaso Falcoia.

Comunica il desiderio di alcuni vescovi di avvalersi del lavoro apostolico dell'Istituto.

Trascrizione dall'opera di TANNOIA, *ut supra*.

Il vescovo di Cajazzo⁴ ci aspetta e conta i momenti; quello di Cassano⁵ lo stesso; a Salerno anche siamo desiderati⁶. Bisogna ci sie-

¹ Mons. Tommaso Falcoia (1663-1743), vescovo di Castellammare di Stabia dal 1730, direttore spirituale di s. Alfonso dal 1732. Il carteggio superstite tra Falcoia e Alfonso, un centinaio di documenti in tutto, contiene soltanto poche lettere di quest'ultimo. Le 93 lettere di Falcoia sono state edite nel 1963.

² Mannarini fu tra i primi compagni di Alfonso e confondatore dell'Istituto del SS.mo Salvatore nel 1732, che lasciò nel 1733.

³ Tramonti fu il primo campo apostolico del nuovo Istituto, che vi predicò alcune missioni nel febbraio-marzo del 1733. Cf. M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du Très Saint Rédempteur*, vol. I, Louvain 1953, 295.

⁴ Mons. Costantino Vigilante (1685-1754), vescovo di Cajazzo dal 1727. Cf. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, vol. V, Padova 1952, 134.

⁵ Mons. Gennaro Fortunato (1682-1751), vescovo di Cassano all'Ionio dal 1729. Cf. *op. cit.* 147.

⁶ Mons. Giovanni Fabrizio de Capua (1685-1738), arcivescovo di Salerno dal 1730. Cf. *op. cit.*, vol. VI, Padova 1958, 363.

no soggetti istruiti, al che ci vuole il tempo e, quello che più importa, dello stesso sentimento⁷. Vedete mandarmi presto Sportelli⁸.

3. - 1733 II 9, Scala. — Brano di lettera a mons. Tommaso Falcoia.

Comunica che all'Istituto vengono offerte molte fondazioni.

Trascrizione dall'opera di TANNOIA, *ut supra*.

Padre mio, molte fondazioni ci si fanno avanti, ma siamo troppo pochi. Tuttavolta non diffido di Dio.

4. - [1744/45⁹]. — Memoriale alle autorità romane. — Autografo¹⁰.

Esponde che gli avversari invocano a torto le bolle pontificie contro l'erezione di una casa della Congregazione a Nocera de' Pagani¹¹.

Trascrizione dall'originale, cons. in AGR, SAM III 169-176.

Viva Giesù e Maria¹²

Breve Nota a favore della Casa eretta in Nocera da' Sacerdoti del SS.mo Salvatore¹³

Pretendono gli oppositori che ostino alla nuova erezione le Bulle Ponteficie.

⁷ Tra i membri del nuovo Istituto si verificarono ben presto seri contrasti. Nel marzo 1733 tre dei primi compagni lasciarono Alfonso. Vedi la lettera di Falcoia a Alfonso del 15 gennaio 1733; T. FALCOIA, *Lettere a s. Alfonso de Liguori...*, a cura di O. Gregorio, [Roma 1963], 124-125.

⁸ Cesare Sportelli (1701-1750), che non aveva ancora potuto farsi ordinare sacerdote per mancanza di patrimonio ecclesiastico, faceva da segretario a mons. Falcoia. Nel 1733 divenne maestro di scuola a Scala; cf. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 186-188.

⁹ Come risulta dal contenuto stesso dello scritto, questo deve risalire agli anni in cui si fece appello alle autorità romane nella controversia circa la fondazione dei padri a Pagani. Per l'abbondante bibliografia sull'argomento, vedi la nota 11.

¹⁰ E' una bella copia — con pochissime correzioni fatte da Alfonso stesso —, anche se non la stesura definitiva del memoriale, come appare dall'ultimo periodo del medesimo. Supponiamo che si trattasse di un testo ad uso dell'avvocato della causa.

¹¹ Sulle difficoltà intorno alla fondazione di Pagani, vedi [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori*, vol. I, Napoli 1798, 146 ss. (lib. II, cap. 17 ss.); R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Liguori*, vol. I, Madrid 1950, 341-358; M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du Très Saint Rédempteur*, vol. II, Louvain 1957, 73-81, 86-89.

¹² Questa acclamazione si ripete in modo abbreviato (V. G. e M.) in testa ad ogni pagina e per disteso alla fine dello scritto.

¹³ Al momento della fondazione, avvenuta il 9 novembre 1732 (festa della dedicazione dell'arcibasilica del SS.mo Salvatore in Roma, comunemente detta di s.

Quattro Bulle più principali si trovano su questa materia riferite per esteso da Monacelli nell'appendice al tomo I, ex pag. *mibi*¹⁴ 414¹⁵.

La I^a Bulla, ch'è di Clemente VIII, ordina non potersi erigge-re conventi o case di Regolari, « nisi auditis aliorum conventuum prioribus et alijs interesse habentibus ». Acciocché, *causa cognita*, possa concedersi dall'Ordinario la nuova fondazione, senza detrimento delle antiche. La II^a Bulla poi, ch'è di Gregorio XV, conferma la detta Bulla di Clemente; anzi aggiunge che non si eriggano nuove case religiose, se non vi si possano sustentare 12 religiosi e si sentano i religiosi abitanti fra quattro miglia, acciò si eviti il loro pregiudizio. Ma all'incontro dà la facoltà all'Ordinario di conceder la nuova fondazione, semprecché [g]li costi che possa questa farsi senza danno delle antecedenti e vi si possano mantenere 12 religiosi: « Vel alias — sono le parole della Bulla — Ordinarijs constiterit religiosos monasterij seu domus erigendae absque detrimento religiosorum in domibus antea erectis degentium ibi in numero duodecimo commode ali posse ». E di più dichiarò appresso che in caso che nel luoco¹⁶ della fondazione non vi fossero altre case religiose, bastasse per concedersi la fondazione il consenso degli abitanti. Ma notisi, come nota Monacel.¹⁷ nell'annotazione a detta Bulla, *loc. cit.*, n. 7, con Passerin.¹⁸, che questo consenso de' cittadini si richiede nel solo caso che in quel luoco non vi sieno altre case religiose, che possano opporsi. Serve ciò per quel che si dirà appresso, rispondendo alle opposizioni del parroco. La III^a Bulla, di Urbano VIII, non fa altro che rivocare i privilegi, che vantavano i religiosi, di poter fondare non ostanti le Bulle. La IV^a et ultima Bulla è d'Innocenzo X, *Instaurandae*. Questa ordina che tutti i monasterj e case di qualunque istituto ecc., etiam Societatis Jesu, non possano erigersi, se non coll'approvazione della Sede Apostolica.

Per ragione di dette Bulle si oppone ch'è l'erezione di detta casa

Giovanni in Laterano), l'Istituto prese il titolo 'del SS.mo Salvatore', cambiato poi nel 1749, in occasione dell'approvazione pontificia, in 'del SS.mo Redentore'.

¹⁴ La indicazione *mibi*, che si trova spesso nelle citazioni dei giuristi del tempo, significa che questa è la pagina nell'edizione del libro da loro utilizzata. Generalmente non si citano le pagine, ma il trattato con le relative suddivisioni.

¹⁵ FRANCISCUS MONACELLI, *Formularium legale practicum fori ecclesiastici*, vol. I, Venetiis 1736, 414-418. Le bolle citate sono rispettivamente del 13 luglio 1603 (Clemente VIII), 17 agosto 1622 (Gregorio XV), 28 agosto 1624 (Urbano VIII), e 15 ottobre 1652 (Innocenzo X).

¹⁶ Luogo.

¹⁷ MONACELLI, *op. cit.*, 418-419.

¹⁸ Petrus Maria PASSERINI OP, *Commentaria in quartum et quintum librum Sexti Decretalium*, Venetiis 1698, 277, n. 54. L'opera è citata da MONACELLI, *op. cit.*, 419.

nominata sia stata nulla; perché si è fatta I° senza l'assenso della S. Sede, II° senza il consenso o almeno senza sentire gli altri monasterj, III° senza il consenso del paroco ed altri interessati. — Si risponde ad uno per uno.

I°. In quanto all'assenso di Roma si risponde che la Bulla d'Innocenzo, proibendo di fondare case di qualunque istituto, congregazione ecc. senza l'assenso della S. Sede, intende certamente e parla degl'istituti approvati già dalla S. Sede, e non di quelli approvati solo dagli Ordinarij. Mentre la S. Sede si sa che non à per istituti quelli che da lei non sono approvati; e con ragione, perché le congregazioni seu istituti approvati solo da' vescovi non anno l'approvazione generale per tutta la Chiesa universale, ma solo per le loro diocesi. E così, generalmente parlando, non si possono dire in rigore istituti. E che Innocenzo intese di parlare solo delle congregazioni approvate da Roma, si vede chiaramente dall'istesse parole della Bulla, nella quale per 1° si dice in principio che fu fatta « pro statu Regularium ».

Per 2° si vede dalle pene imposte di privazione di voce, di soggezione agli Ordinarij ecc. in caso di trasgressione. Onde Monacel., detto tomo I, Tit. VI, F. 18 [*recte* 19], pag. 227, n. 11, dopo aver riferito le dette Bulle, e specialmente questa d'Innocenzo X, soggiunge queste parole¹⁹: « Neque sub lege dictarum constitutionum comprehenduntur congregationes praesbiterorum saecularium collegialiter viventium et sola auctoritate²⁰ Ordinarij fundatae », e apporta a tal proposito due decisioni della S. Congregazione, appresso Nicol., *Flosc.*, verb. *Conventus*, n. 1²¹. Il quale autore prima riferisce d'una decisione così: « Sub decretis super erectione novorum conventuum non comprehenduntur congregationes praesbiterorum saecularium communiter viventium erectae auctoritate ordinaria »; 1623, Capaccio, 13 Jan. E poi riferisce un'altra simile decisione della S. Congregazione del Concilio, 9 Aug. 1625, ex lib. 12 Decret. E l'istesso dice Passerini., già osservato, *In Sext. Decr.*, c. 35, unic., *De excès. Praelat.*, ex 32, apportando l'istessa decisione²².

Per 2°. In quanto all'altra opposizione del consenso o sentire gli altri religiosi vicini, è vero che la Bulla di detto Urbano VIII ordinò che si dovessero sentire, e la Bulla di Gregorio XV ciò confermò,

¹⁹ MONACELLI, *op. cit.*, 227 (Titulus VI, Formula XIX, n. 11).

²⁰ In MONACELLI: auctoritate.

²¹ Hieronymus NICOLI OSA, *Flosculi sive notabilia practica ex utroque iure*, Venetiis 1683, 136.

²² PASSERINI, *op. cit.*, 275 (*De excessibus praelatorum*, caput unicum, n. 35). La citazione nel testo di s. Alfonso è confusa.

anzi aggiunse che fossero intesi tutti i religiosi abitanti fra quattro miglia. Ma Gregorio soggiunse poi che la fondazione nuova avesse potuto farsi, semprecché costasse all'Ordinario che senza danno de' conventi prima eretti potessero ivi vivere 12 religiosi, come dalle parole della Bulla riferite di sopra « Vel alias » ecc. E si noti qui di passaggio quel che avverte Bordon.²³ appresso Rotario, *Theol. Reg.*, l. III, c. 5, p. 4, n. 8, che circa il poter vivere ivi 12 religiosi non s'intende che « ibi statim 12 habitent, sed sufficit quod, attenta opulentia loci, posse ibi sustentari in futurum 12 religiosos »²⁴. E ciò si ricava dalle istesse parole della Bulla di Gregorio, la quale dice: « Sustentari valeant ».

Ond'è che nel caso, che costi la nuova casa non apportar danno alle già erette, come ciò costa certamente nel nostro caso, mentre ivi i monasterj sono tutti commodi di rendite; e quelli che vivono mendicando, come i Francescani, sono lontani dalli Pagani, luoco della nostra casa; e più presto per mezzo delle nostre missioni anno avanzate le limosine²⁵. Nel detto caso dunque molti dottori dicono che non solo non è necessario il loro consenso, ma non vi è obbligo neppure citarli e farli intesi, come sostiene Passerin., *loc. cit.*, tomo III, c. 35 ex n. 57²⁶, con Nov.²⁷, Cesped.²⁸, Donat.²⁹, e apporta una decisione della Rota 742. E l'istesso sostiene Lezan., tomo II, p. 455, n. 6³⁰. E l'istesso tiene Peyrin., Appendix in fine, lit. Z, cap. 3, App. 5, n. 4³¹, dove dice che non v'è obbligo di citare l'altre religioni, quando la nuova ch'entra non vive d'elemosine e s'obliga a non mendicare, conforme a noi è regola il non mendicare. Pignatell. però nella Consult. 178 [*recte* 179], al tomo I, n. 51 [*recte* 50] tiene che regolarmente si debbano citare gli altri religiosi³².

²³ Franciscus BORDONI OFM.

²⁴ Thomas Franciscus ROVERO (*lat. ROTARIUS*) CRSP, *Theologia moralis regularium*, vol. I, Bononiae 1720, 710-711 (lib. III, cap. V, punctum IV, n. 8).

²⁵ La frase è incompleta.

²⁶ PASSERINI, *op. cit.*, 278, n. 57.

²⁷ Ioannes Maria NOVARI.

²⁸ Franciscus CESPEDES CR (vedi la nota 37).

²⁹ Hyacinthus DONATI.

³⁰ Ioannes Bapt. de LEZANA OCarm., *Summa quaestionum regularium*, vol. II, Lugduni 1678, 417-418 (s. v. *Monasteria regularium*, n. 6).

³¹ Laurentius de PEYRINIS OMin., *Opera omnia*, vol. I (*Subditus, praelatus ac formularium*), Venetiis 1648, 540 (*Formularium praelatorum regularium*, Appendix 5, n. 4; è la fine dell'opera).

³² Iacobus PIGNATELLI, *Consultationes canonicae*, vol. I, Venetiis 1736, 233-234 (*Consultatio* 179, n. 50).

Ma l'altra risposta a ciò più convincente è l'istessa addotta di sopra, ciò è che le proibizioni e leggi di dette Bulle tutte s'intendono fatte solamente per le religioni o istituti approvati dal Papa, e non per quelli approvati solo da' vescovi, secondo i dottori e le decisioni riferite di sopra.

Né vale il replicare che a riguardo anche delle congregazioni approvate dagli Ordinarij par che militi l'istesso fine, perché si risponde per 1° ch'essendo la detta proibizione, espressa dalle Bulle, legge odiosa, non si deve estendere a' casi non espressi, ancor che sembri che ivi militi l'istesso fine, secondo la regola legale, come dice Passerin., *loc. cit.* Et egli prova nel num. 32, che la suddetta legge delle Bulle sia legge odiosa così per le pene, che impone, come per la libertà, che restringe. E di più deve dirsi odiosa per la facoltà che restringe a' vescovi, a cui dal Tridentino prima era concesso il fondare monasterj a loro arbitrio.

Di più si risponde con quello che dice l'istesso Pignatel., detta Consult. 178 [*recte* 179], il quale, benché prima ci sembri contrario, nulladimeno nel num. 74 egli stesso, trattando il dubbio, se nella detta proibizione vengano compresi li monasterj di monache, dice che no³³. E la ragione che ivi adduce, è quella che favorisce anche a noi, perché in tutte le leggi dice che « standum est propriae significationi ». Poiché « lex — seguita a dire — non obligat nisi eos, ad quos lex dirigitur ». E soggiunge poi: « In diversis communitatibus habentibus diversa instituta est diversa exigentia. Et ideo lex debet dirigi specialiter ad illam communitatem, habita ratione boni illius. Et quando dirigitur ad unam, non censetur dirigi ad aliam, nisi specialiter nominetur ». Sicché, secondo dice l'istesso Pignatel., non avendo le Bulle nominato le congregazioni de' preti approvate dagli Ordinarij espressamente, non si debbono intendere comprese. Mentre queste sono diverse et anno diverso istituto, com'è appunto la nostra congregazione, che à diversissimo istituto da tutte le religioni che sono in Nocera.

Si aggiunge a tutto ciò che per le congregazioni approvate da' vescovi e che non vivono di limosine, come la nostra, è diverso il fine di quello che fu nelle proibizioni delle Bulle. Regolarmente parlando, dice Passerin., *dicto loco*, n. 32: « Finis legislatoris est proprius illius casus ex illius circumstantijs ». Il fine poi, dice l'autore, nel proibirsi le nuove case de' religiosi, e specialmente de' mendicanti, fu perché tali fondazioni erano più facili e più frequenti. Onde non s'intendono comprese le case de' preti approvate da' vescovi, che sono

³³ *Ibid.* 237, n. 74.

più rare; poiché queste regolarmente non si erigono che con rendite³⁴. Ed in fatti anche i dottori che tengono potersi comprendere nella proibizione delle Bulle similmente le case delle congregazioni (benché non si legge che questi autori esprimano e intendano ancora le congregazioni approvate da' vescovi), come sono Nav.³⁵ in sua decisione 106, Riccio, p. 4, dec. 222, n. 2³⁶, Cespedes, *De exempt. Reg.*, de mon. aedif., c. 1, d. 3, n. 1³⁷, citati da Rotar., *dicto loco*, lib. 3, cap. 5, p. 4, n. 2 [*recte* 11]; pure questi dottori, dice Rotario³⁸, parlano delle congregazioni che vivono di limosine, e vi escludono quelle che vivono di rendite, com'è la nostra, in cui viviamo colle rendite assegnateci da' fondatori e co' nostri patrimonj. E a tal proposito riferisce ivi Rotario una Decisione di Farinac.³⁹ 745, p. 2, dove fu ammessa la fondazione d'un nuovo collegio, non ostanti le opposizioni degli altri monasterj, appunto perché da questo collegio non si vivea di limosine. Né ostò ivi l'opposizione che sarebbero mancate le Messe e le sepellizioni agli altri monasterj.

Di più deve considerarsi che le Bulle an[no] voluto mettere restrizione alle fondazioni delle case religiose per ragione de' tanti privilegj ed esenzioni, che queste godono, ed an[no] data la libertà a' vescovi di erigere case di preti in tutto loro soggetti e dipendenti. Ed in conferma di ciò le decisioni contrarie addotte da Pignatel., *loc. cit.*, n. 57, com'esso avverte, parlano tutte di edificazione di case di religiosi « cum suis privilegijs et immunitatibus », specialmente di poter celebrare avanti la Messa parrocchiale⁴⁰. E ciò basti per l'opposizione che potrebbero farci i religiosi; giacché presentemente non compariscono i religiosi contro di noi, ma solo il paroco con alcuni particolari.

Per ultimo. Veniamo dunque all'opposizione che si fa dal paroco e da' preti, che an[no] data la supplica contro di noi. Dice il paroco che la prima Bulla riferita di Clemente VIII vuole che sieno intesi i conventi e tutti gl'interessati colle parole: « Auditis prioribus etc. et alijs interesse habentibus ». E par che lo favorisca Pignatel., *loc. cit.*, Consult. 178 [*recte* 179], n. 56, dove dice che « parochi sunt legi-

³⁴ PASSERINI, *op. cit.*, 274, n. 35.

³⁵ Martinus de AZPILCUETA, dictus NAVARRUS.

³⁶ Ioannes Aloysius RICCI, *Praxis aurea quotidianarum rerum ecclesiastici fori*, vol. II, Venetiis 1674, 495-496 (pars IV, resolutio 222, n. 2).

³⁷ Franciscus CESPEDES CR, *Tractatus de exemptione regularium*, Venetiis 1647, 45 (caput I, dubium 3, n. 1).

³⁸ ROVERO (ROTARIUS), *op. cit.*, 712, n. 11.

³⁹ Prosper FARINACCI.

⁴⁰ PIGNATELLI, *op. cit.*, 235, n. 57.

timi contradictores »⁴¹. Mentre, dice, la Bulla di Gregorio XV vuole che non si facciano nuove fondazioni con pregiudizio delle chiese interessate fra quattro miglia.

Per 1° si risponde colla prima risposta generale che le Bulle parlano solo delle congregazioni approvate dalla Santa Sede, non di quelle che anno la sola approvazione de' vescovi. Per 2° si risponde con quel che dice Rotario, *loc. cit.*, p. IV, n. 5⁴², che sotto il nome d'interessati s'intendono solamente li patroni e li parrochi. Ma i parrochi nel solo caso che si prenda una chiesa già edificata, perché allora, dice l'autore, quella chiesa « transit ad exemptos ». Et anche nel detto caso di chiesa già edificata, pure se 'l paroco senza giusta ragione resiste, dice, che 'l vescovo, anche quello contradicente, può conceder la chiesa.

Ma la risposta più assorbente si è, che la pretenzione che à il paroco d'essere inteso, correva ne' termini della Bulla di Clemente VIII. Ma bisogna riflettere che la Bulla posteriore di Gregorio XV moderò in ciò la Bulla di Clemente, la quale richiedea il fare intesi tutti gl'interessati; mentre la Bulla di Gregorio all'incontro ammise la nuova fondazione, sempreché si fussero intesi (*tantum*) i religiosi, che ivi solamente nomina, abitanti fra quattro miglia, senza nominar altri interessati. O pure sempreché, come si è notato di sopra, costasse all'Ordinario potersi fare la nuova fondazione « sine detrimento religiosorum in domibus antea erectis degentium ». Sicché, come può entrare il paroco ora a pretendere di volere essere inteso e che sia necessario il suo consenso, quando la Bulla di Gregorio dichiara che si eviti solo e si consideri il detrimento degli altri religiosi, e non d'altri interessati? E ciò a fine certamente di risecare tante liti che forse già s'erano vedute insorgere per parte di quelli che si chiamavano interessati in tali nuove fondazioni. A questa risposta non so che cosa mai possa replicarsi.

Oltreché noi abbiamo documenti che 'l signor paroco già diede il consenso, sin dacché si benedisse la prima pietra solennemente dal rev.mo vicario di Nocera all'erezione della nostra cappella e casa⁴³; assistendo ivi e con dire allora solamente che volea salvi i jus parrocchiali, come apparisce dalla fede che n'è fatta il cancelliere e sta in nostra mano⁴⁴.

⁴¹ *Ibid.* n. 56.

⁴² ROVERO (ROTARIUS), *op. cit.*, 709, n. 5.

⁴³ La prima pietra fu benedetta in una solenne cerimonia con gran concorso di popolo il 22 luglio 1743. Cf. TANNOIA, *op. cit.*, I 142; TELLERIA, *op. cit.*, I 346; DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, II 73.

⁴⁴ Il documento redatto il 25 giugno 1744 dal cancelliere vescovile di Nocera,

Per l'istessa ragione tanto meno si richiedea nel nostro caso il consenso de' cittadini. E sebbene la Bulla di Gregorio nomina in un luogo questo consenso de' cittadini, nulladimeno si avverta, come si notò già al principio, che la Bulla richiede questo consenso de' cittadini, ma nel solo caso espresso, che nel luogo della fondazione non vi fussero state altre case religiose che avessero potuto opporsi. Ma noi siamo fuori di questo caso, perché in Nocera, e specialmente ai Pagani, già vi sono più case religiose.

Con tutto ciò però bisogna sapere che, opponendo i contrarj che non vi era il consenso de' cittadini, si unirono ultimamente tutte le sette Università⁴⁵ di Nocera (poiché in Nocera ciascuna Università non è da sé distinta, ma tutte sette fanno un solo corpo) et ivi concorrendo per la maggior parte i cittadini delli Pagani⁴⁶, luogo della nostra casa, che fa da nove mila anime, conclusero con pubblico generale parlamento che non solo con esso ci si desse il contentamento, ma che ancora dalla città si difendesse la nostra manutenzione appresso tutti i tribunali, offerendosi ciascun cittadino per la contribuzione delle spese per la lite⁴⁷.

Si opponeva di più per parte del paroco che 'l vescovo non ci potea concedere la cappella pubblica, colla facoltà d'ivi predicare, senza il suo consenso, stante la diminuzione del concorso e delle limosine, che ne sarebbe avvenuta nella parrocchia⁴⁸.

Su ciò dice Passerin., *loc. cit.*, n. 56, che non può ostare all'erezione della nuova chiesa o cappella eretta dal vescovo la diminuzione del concorso nella parrocchia o in altra chiesa, e ne riferisce la decisione della Rota 847, n. 3. « Maxime — dice — si Religio sit operantium », citando su ciò Frances⁴⁹, che sostiene il medesimo. E l'istesso difende Butrio⁵⁰ appresso Pignatell., *loc. cit.*, n. 54, con più decisioni della Rota. Dice ancora Passerin., n. 49, che similmente non

can. Francesco Albani, si conserva nell'archivio della Provincia Napoletana CSSR a Pagani, 1° fasc. di documenti riguardanti la Casa di Pagani, n. 14.

⁴⁵ Il termine 'Università' indicava il comune o parte amministrativa di esso. G. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795, 45: « Detta città [di Nocera] è composta da sei Università di tre Sindaci universali e sei particolari ».

⁴⁶ Pagani era allora un casale di Nocera. Cf. ALFANO, *loc. cit.*

⁴⁷ Vedi i relativi documenti nell'archivio di Pagani, come nella nota 44, nn. 27 e 29.

⁴⁸ Vedi anche la lettera inviata nel 1744/45 da Alfonso a Sportelli su una eventuale diminuzione delle entrate della chiesa parrocchiale quale argomento contrario alla costruzione di un'altra chiesa. Vi sono citati gli stessi canonisti del memoriale. *Lettere di S. Alfonso*, vol. I, Roma [1887], 86-89.

⁴⁹ Michael Antonius FRANCES.

⁵⁰ Antonius de BUTRIO.

osta la diminuzione dell'elemosine nell'altre chiese; poiché dice che 'l detrimento evitando, considerato già dalle Bulle, riflette solamente il *jus quesito*, non già *querendo*, e lo porta deciso dalla Rota, decisione 32, n. 32 e 33, part. 9, recent.⁵¹. Onde conchiude Passerin. che non può ostare che le case religiose già erette per l'avvenire non abbino le limosine che prima riceveano, perché queste limosine sono arbitrarie e tutte in libertà de' benefattori. E l'istesso sostengono Tamb.⁵², Cespèd.⁵³ cum Alex.⁵⁴ colla decisione 745, appresso Pignatèl. n. 55⁵⁵.

E Monacelli, tomo I, Tit. VI, F. X, n. 8, assenta⁵⁶ che quando il vescovo concede l'erezione della nuova cappella o chiesa, « *reservatis juribus parochialibus, parochus non valeat se opponere, ut frequenter decisum habemus ab utraque Congregatione* »⁵⁷. E soggiunge che Riccio, *Prax. for.*⁵⁸, che sembra tenere il contrario, si deve intendere che parli del caso in cui il vescovo dia la licenza « *non reservatis juribus parochialibus* ». E riferisce di ciò sette decisioni conformi delle SS. Congregazioni de' Vescovi e del Concilio; e specialmente riferisce una *Nucerina*⁵⁹. E in fine dice: « *Ex quibus resolutionibus liquet quod praejudicium proveniens ecclesijs parochialibus ex diminutione concursus et elemosinarum penitus contemnitur, et parochi semper succumbent, quoties hoc clypeo velint se opponere aedificationi novarum ecclesiarum* »⁶⁰. Né vale, soggiunge, l'opposizione del paroco che colla nuova chiesa s'impedisce l'assistenza de' figliani⁶¹ alla Messa parrocchiale, stante che presentemente non possono obligarsi i figliani a sentir la Messa nella parrocchia⁶², come prima erano obligati, e ne adduce ivi un'altra decisione.

Ma di vantaggio noi non vediamo sopra quale appoggio fondi il paroco questa sua opposizione del pregiudizio della sua parrocchia,

⁵¹ PASSERINI, *op. cit.*, 276, n. 49.

⁵² Ascanius TAMBURINI.

⁵³ FRANCISCUS CESPÈDES CR (vedi la nota 37).

⁵⁴ NATALIS ALEXANDER OP (NOËL ALEXANDRE).

⁵⁵ PIGNATELLI, *op. cit.*, 235, n. 55.

⁵⁶ La parola è stata parzialmente corretta. Dovrebbe essere « assente ».

⁵⁷ MONACELLI, *op. cit.*, 206, n. 8.

⁵⁸ RICCI, *op. cit.*, 531 (pars IV, resolutio 298, n. 2).

⁵⁹ MONACELLI, *op. cit.*, 207, n. 10.

⁶⁰ *Ibid.* 207, n. 15.

⁶¹ I fedeli appartenenti a una parrocchia: parrocchiani.

⁶² La chiesa parrocchiale.

mentre s'è per ragione della Bulla di Clemente, già si è risposto, et ora torniamo a rispondere, che la Bulla posteriore di Gregorio dichiarò che in queste nuove fondazioni non si considerasse il detrimento d'altri che de' soli religiosi delle case convicine già erette, colle parole « Vel alias » ecc., come di sopra. E questo avvertono specialmente i citati dottori appresso Pignatel, *dict. [loc.]*, n. 55, dicendo per la Bulla di Gregorio: « audiendos esse solos regulares ». E quella decisione che si porta in contrario appresso Pignatel. *dict. loc.*, n. 56, si vede che non fu fatta a beneficio del paroco, ma a beneficio de' Teatini.

Oltrecché deve considerarsi che la nostra cappella è ben distante dalla parrocchia, e le genti che vi concorrono, sono forse più degli altri paesi che delli Pagani. Onde affatto non vi è questa diminuzione opposta del concorso nella parrocchia; anzi si sa che dal tempo che siamo venuti noi alli Pagani, il concorso è cresciuto nella parrocchia, crescendo per grazia del Signore la divozione nel popolo.

Di più deve considerarsi che il luoco delli Pagani, come già si è accennato, fa da nove mila anime, di cui non è capace la parrocchia neppure per la quarta o quinta parte, essendo ella molto angusta a rispetto del numero del popolo. E per tal riguardo della sua poca capacità riesce scomodissima in tempo di missione in quel luoco. E tanto è vero ciò che non à molto tempo che dall'istessi parrochi si pretese di fare stabilire un'altra chiesa, in cui si fussero anche fatte le funzioni parrocchiali per ragione così della distanza, come della poca capacità della chiesa madre.

Opponeva di più il paroco che 'l vescovo non potea senza il consenso suo dar licenza a noi di predicare nella nostra cappella, stando nel suo ristretto. Ma tale opposizione par che non abbi alcuna sussistenza, mentre niuno mai à contrastato al vescovo la facultà di poter far predicare chi vuole nella sua diocesi, non solo nel ristretto delle parrocchie, ma nell'istesse parrocchie. Il più che avrebbe potuto pretendere il paroco, che noi non predicassimo la mattina prima della sua predica dentro la Messa parrocchiale. E ciò ce lo potressimo difficoltare, stante la consuetudine odierna; ma noi ce l'accordiamo, poichè nella Domenica noi sogliamo predicare solo il giorno e non la mattina.

Queste poche dottrine e ragioni si sono qui scritte in confuso e quasi a caso, poichè costà si sono opposte e vociferate molte cose, ma non sappiamo propriamente sopra quale opposizione più s'appoggiano e fan più forza i contraddittori. Toccherà poi a chi ci favorisce sentire quali sieno l'opposizioni che mettono essi avanti. Et egli saprà, meglio di noi, impinguar le risposte con più ragioni e dottrine. Mi si

dice che 'l Cardinale de Luca⁶³ difende una causa consimile alla nostra. E credo che ne parli al Disc. 31, *De parochis*; si potrebbe osservare.

Viva Giesù e Maria.

A tergo, p. 8, le seguenti notizie:

Nota di ragioni per la casa di Nocera de' Pagani [mano ignota].

Caratteri di Monsig. nostro [mano del p. Antonio Tannoia].

5. - [1745 estate⁶⁴, Deliceto]. — Abbozzo incompleto⁶⁵ di lettera al card. Giuseppe Spinelli, arcivescovo di Napoli⁶⁶. — Autografo.

Fornisce alcune informazioni sull'indole della Congregazione per un voto chiesto al cardinale nella lite relativa alla fondazione di Nocera de' Pagani⁶⁷.

Trascrizione dall'originale, cons. in AGR, SAM III 45.

V. Giesù e Maria

Io mi ritrovo in Iliceto, in una nuova casa da noi presa, circondato da pastori e gente di campagna⁶⁸. Quando V. Em. passò, lo seppi dopo, onde non potei [avere] la sorte di dirle a voce quello che mi occorreva dirle circa l'idea del voto che V. E. volea ponere nella consaputa Relazione, ciò è per la lite di Nocera.

Seppi già che V. E. ci volea favorire nella Relazione ecc., ma ci volea ponere anche il voto che le nostre case restassero alla totale dipendenza del Vescovo in ogni cosa, così del governo intrinseco com'estrinseco della nostra Congregazione o Adunanza, come si voglia chiamare, e che ciascuna casa fusse separata dalle altre, sicché do-

⁶³ Ioannes Bapt. de LUCA (1614-1683), canonista di gran fama.

⁶⁴ Alfonso scrisse questo testo sul verso di una lettera dell'arciprete Nicola Antonio Fiore (Flore), datata « Modugno 17 Luglio 1745 ».

⁶⁵ L'abbozzo ha molte correzioni, cancellature e aggiunte. Alla fine dà piuttosto l'impressione che si tratti di appunti per una lettera da stendere.

⁶⁶ Card. Giuseppe Spinelli (1694-1763), arcivescovo di Napoli 1734-1754. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.*, V 173, VI 304.

⁶⁷ TANNIOIA, *op. cit.*, I 157-158 (lib. II, cap. 19) dà una parte di una relazione del card. Spinelli alla S. Sede, della quale però non conosciamo l'originale. Cf. TELLERIA, *op. cit.*, I 353-354; DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, II 86-87.

⁶⁸ Alfonso era andato a Deliceto nel dicembre 1744 per tenervi una missione e fondarvi una nuova casa dell'Istituto. Cf. *Spic. hist.* 5 (1957) 278, 21 (1973) 302, n. 6.

vessero i soggetti servire solo a quella diocesi e 'l Vescovo ne fusse il dispotico superiore⁶⁹.

Su questo particolare io desiderava dirle a voce quello che bisognava. Ma passando V. E. da qui vicino a Foggia, non lo potei sapere se non dopo. E perché ora non posso lasciare qui, e 'l viaggio è troppo lontano, prego V. E. di degnarsi di leggere almeno quello che mi occorre di rappresentarle.

Io già intendo che V. E. avrà fini giustissimi nel suo voto, ma la supplico a considerare quel poco che qui posso rappresentarle, e poi, se non le pare ragionevole, faccia come meglio stima. Compatisca se son lungo, ò premura di restringermi. Perché considero l'istesso che dismettere la nostra povera Adunanza.

Prego V. E. a riflettere quel poco che posso qui spiegare. E se non le pare ragionevole, non mi esaudisca.

Consideri V. E. l'intento della nostra Opera che abbiamo intrapresa.

Prima di tutto è necessario che V. E. sappi l'intento di questa nostra Opera o Adunanza. L'intento è stato di andare... alle diocesi abbandonate.

6. - 1762 IX 16, Sant'Agata de' Goti. — Rescritto per il chierico Francesco Romeo⁷⁰ della Terra di Durazzano. — Firma autografa; il documento è di mano del segretario don Felice Verzella⁷¹.

Autorizza il supplicante a proseguire gli studi nel seminario, ma a condizione che paghi anticipatamente un terzo della retta stabilita.

Trascrizione dall'originale, cons. in AGR, SAM VIII 15⁷².

Il < M.to > Rev.o Rett.e del nostro seminario ammetta il supplicante per co'nvitt'ore < in > esso essendo stato da noi esaminato, purché p'ag'hi il terzo anticipato della contribuzione dovuta. Santagata, dal nostro Vescovil Palaggio, li 16 7bre 1762.

L. S.

A. M. Vesc° di S. Agata &
F. Verzella segretario

⁶⁹ Anche in altre occasioni il card. Spinelli si mostrò molto favorevole al nuovo Istituto, fondato in aiuto dei fedeli abbandonati della campagna. Voleva però che venisse assolutamente salvaguardata la dipendenza dei membri dagli ordinari dei luoghi in cui erano situate le case. Vedi il suo voto dell'11 ottobre 1748, ed. in *Documenta miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Roma 1904, 75-78.

⁷⁰ Tra le notizie riguardanti Alfonso, raccolte dal p. Tannoia, si conserva il racconto di don Francesco Romeo su un fatto accaduto nel seminario. AGR XXVI 66.

⁷¹ Don Felice Verzella fu segretario di Alfonso durante gli anni 1762-1772. Cf. *Spic. hist.* 9 (1961) 377.

⁷² L'originale è deteriorato, come si vede dal facsimile pubblicato in TELLERIA, *op. cit.*, II 70. Abbiamo completato il testo con aggiunte poste tra parentesi acute.

7. - 1763 V 26, Arienzo⁷³. — Lettera a un ignoto. — Firma autografa; il documento è di mano del frat. Francescantonio Romito CSSR⁷⁴.

Promette il suo interessamento in favore della persona raccomandata.

Trascrizione dall'originale, cons. nell'archivio della Provincia di St. Louis (Mo.) dei Redentoristi a Glenview (Ill.)⁷⁵.

Viva Gesù, Maria e Giuseppe

Ill.mo Sig.e, Sig.e e P.ne Col.mo

Come che mi ritrovo in visita ad Arienzo, non ho potuto di persona eseguire i veneratissimi comandi di V. S. Ill.ma intorno alla pendenza di Angelo Pecillo colla cappella dell'Incoronata. Ma subito ho imposto a questo mio vicario che s'avesse fatto qua venire il rettore della detta cappella e vedere tutti que' arbitrij ed equità possa dispensarsi al suo raccomandato; assicurando V. S. Ill.ma che nudrisco tutto l'impegno di servirla per quanto mi vien permesso.

Ed augurandomi sempre più l'onore de' suoi venerati comandi, con pienezza di stima mi rassegnò costantemente

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo e div.mo Serv.re vero
Alf° M. Vesc° di Santagata &

Arienzo, 26 Mag° 1763

⁷³ La lettera di Alfonso pubblicata in *Analecta CSSR* 13 (1934) 75 non sembra del 25 maggio 1763.

⁷⁴ Frat. Francescantonio Romito (1722-1807) era addetto al servizio personale di Alfonso dal 1762; all'occorrenza fungeva anche da segretario. Cf. *Spic. hist.* 9 (1961) 324, n. 2.

⁷⁵ Ringraziamo vivamente l'archivista p. John Flynn CSSR per la fotocopia mandateci nel novembre 1977. Nell'archivio di Glenview si conserva anche l'originale della lettera di Alfonso al p. Francesco Margotta del 7 febbraio 1750, edita in *Lettere* I 174-175. Con questa Alfonso rispondeva alla lettera di Margotta del 5 antec., il cui originale si trova in AGR XXXVIII A 4 a. Queste lettere danno interessanti notizie sullo smaltimento della prima edizione della *Theologia moralis* di Alfonso, edita nel 1748 come commentario alla *Medulla* di Busembaum. Cf. *Spic. hist.* 23 (1975) 340.

Vogliamo ringraziare il p. Flynn anche per la squisita gentilezza usata nei nostri riguardi e per la collaborazione prestataci in occasione delle ricerche da noi condotte nel suo archivio nell'agosto del 1977.

8. - 1770 XI 29, Arienzo. — Lettera al can. Luca Albanese, S. Agata de' Goti. — Firma autografa, il documento è di mano del segretario don Felice Verzella.

Incarica il destinatario ad assumere informazioni su presunti disordini verificatisi nel monastero dei Padri Olivetani ad Airola⁷⁶.

Trascrizione da una fotocopia dell'originale, cons. nell'Archivio diocesano di S. Agata, Miscellanea Antica, vol. 28, f° 309r⁷⁷.

M.to Ill.re e M.to R.do Sig.re

Essendomi pervenuto Real Dispaccio a ricorso del P. Abate D. Vincenzo Moscati della Congregazione di Monte-Vergine che D. Vincenzo Valentini della stessa Congregazione, dimorante da studente nel monastero di Airola, viva scostumatamente e che abbia assalito con arme il detto P. Abate Superiore; e dovendo per Real Ordine informarmi su l'esposto e riferire; commetto a tal effetto a V. S. affinché si porti di persona in detta città di Airola, in luogo non sospetto, e s'informi diligentemente su l'esposto del detto P. Abate da persone probe e timorate di coscienza, tanto di quel publico quanto delle comunità religiose e di quella ancora del riferito monastero di Monte-Vergine, per poter in seguito riferire alla Maestà del Re quanto conviene su tal occorrente. Ad oggetto di che le rimetto qui annesso l'accennato Dispaccio col Ricorso⁷⁸, e resto raffermandomi

Di V. S. M.to Ill.re e M.to R.da

Affez.mo Se.re div°
Alf. M. Vesc° di S. Agata &

Arienzo, 29 9mbre 1770

Sigre Can.co D. Luca Albanese
n.ro Ud.e Generale (S. Ag^a).

⁷⁶ Gli Olivetani furono ad Airola dal 1545 al 1807. Il loro monastero di S. Gabriele Arcangelo è attualmente un ritiro dei Passionisti. Vedi L. COTTINEAU, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, vol. I, Macon 1939, 38-39; FILIPPO della S. Famiglia CP, *Monografia della chiesa e del ritiro dei PP. Passionisti in Airola*, [Casamari 1966], 27-44.

⁷⁷ Ringraziamo vivamente l'archivista mons. Antonio Abbatiello per la fotocopia mandataci nel giugno 1977.

⁷⁸ Questi documenti non si trovano più allegati alla lettera e sono attualmente ir reperibili.

9. - 1772 XI 11 [Arienzo]. — Regesto di lettera al p. Andrea Villani CSSR⁷⁹, scritto da lui medesimo⁸⁰.

Dubitando di non avere adeguatamente remunerato il lavoro di don Giovanni Boracano⁸¹ in favore della Congregazione, chiede un consiglio che lo liberi dallo scrupolo.

Trascrizione dal regesto originale, cons. in AGR, Lettere di s. Alfonso⁸².

11 9bre '72 al P. Villani

Dimando il consiglio vostro per un certo mio scrupolo. Lo scrupolo è questo: D. Gio. Boracano aveva fatto molte fatiche per la Cong.ne. Mons. pagò lo scritto, che si era fatto, e [= a] D. Gio.; non gli mandò denari, ma regalo di dolci, ciccolata e moccatoja d'Olanda⁸³, che anche a lui erano stati regalati. Pensava farli un altro regalo, sì per lo passato che per le cause future. Dimanda al P. Villani, essendo morto D. Gio., se si doveva riconoscere dalla Cong.ne le fatiche, che D. Gio. aveva fatte. Ma dice che D. Gio. non andava con interesse e che mai aveva preteso denaro.

Scrive questo dopo la disgrazia⁸⁴ di D. Gio. e dice: veda V. R., veda di parlarne di questo mio scrupolo col P. Majone⁸⁵ o Corrado⁸⁶, e sentite che cosa vi dicono.

⁷⁹ P. Andrea Villani (1706-1792), Rettore Maggiore della Congregazione napoletana dopo la morte di Alfonso. Cf. *Spic. hist.* 2 (1954) 278, n. 179.

⁸⁰ Da un accurato confronto del regesto con diverse lettere scritte dal p. Villani nel 1785 ca., conservate in AGR XXXVII A 7, risulta che il documento è della stessa mano.

⁸¹ Su questa persona non abbiamo potuto trovare notizie. Dal testo sembra che si trattasse di un avvocato.

⁸² Il documento è stato trovato tra le notizie riguardanti Alfonso, raccolte dal p. Tannoia, su richiesta del quale sembra essere stato steso. In margine Tannoia ha scritto la parola « sodisfare ».

⁸³ Fazzoletti di tela importata dall'Olanda, di qualità molto fine.

⁸⁴ Cioè il decesso.

⁸⁵ P. Angelo Maione (1733-1787), consultore generale negli anni 1776-1780, uscì dalla Congregazione nel 1780. Cf. *Spic. hist.* 2 (1954) 258, n. 98.

⁸⁶ P. Bartolomeo Corrado (1733-1797), consultore generale negli anni 1780-1785. Cf. *Spic. hist.* 2 (1954) 243, n. 29.

10. - [1777]⁸⁷. — Memoriale alla Real Camera di S. Chiara, Napoli.

Replica alle accuse degli avversari nel processo Sarnelli-Maffei-De Leon circa la presunta violazione da parte della Congregazione di norme fissate nel regio decreto del 9 dicembre 1752⁸⁸.

Trascrizione dall'originale stampato, cons. in AGR XVIII A 12.

Si risponde in questo foglio alle due controvvenzioni, che il Barone Sarnelli c'imputa, come contrarie al Dispaccio di S. M. Cattolica. Dice per prima esser contra il Dispaccio l'aver noi nelle nostre case Superiori ed altri Officiali, mentre nel Dispaccio si dice che il Re non riputava le nostre case come collegj e comunità. Ma noi vivendo con Superiori, viviamo come collegj e comunità.

Tralasciamo qui di esporre la dottrina lodata comunissimamente dal Duareno⁸⁹, dal Gotofredo⁹⁰ e da molti altri dottori, come sta esposto nella Scrittura grande data a' Signori Ministri della Camera Reale⁹¹, che le parole di non riputarsi la nostra Adunanza collegio o comunità, non importano già ch'ella perciò debba riputarsi collegio illecito; poiché, attesa la concessione dal Re fatta di poter convivere, la nostra Adunanza non può dirsi collegio illecito. Ma via, si reputi ella come si voglia, non può mettersi in dubbio che il Re concesse a noi il poter convivere nelle nostre case.

Ecco le parole del Dispaccio: « Ben informato il Re del profitto spirituale dell'anime abbandonate per la campagna di questo Regno colle missioni sotto la direzione del sacerdote D. Alfonso di Liguori, non ha permessa la distruzione di quest'Opera di tanta gloria di Dio e pietà verso i suoi vassalli; anzi desidera che l'Opera si mantenga sempre nella sua nativa fervorosa qualità »⁹². Ed indi in fine dicesi ivi: « Colle sudette condizioni (cioè di non acquistare beni stabili, né annue rendite) il Re permette ad essi sacerdoti il convivere nelle sole quattro case di Ciorani », ecc.⁹³.

⁸⁷ Per quanto riguarda la data della stesura del documento, la sua destinazione ecc., vedi l'altro memoriale di Alfonso, pubblicato con abbondante apparato di note in *Spic. hist.* 15 (1967) 209-272.

⁸⁸ Con questo decreto fu dato un limitato riconoscimento pubblico alla Congregazione del SS.mo Redentore. I testi del dispaccio e della lettera di accompagnamento del marchese G. Brancone, Segretario dell'Ecclesiastico, sono stati pubblicati in *Analecta CSSR* 19 (1940-47) 66-67.

⁸⁹ Franciscus Duarenius (François Duaren o Douaren). Cf. *Spic. hist.* 15 (1967) 263, n. 117.

⁹⁰ Dionysius Gothofredus (Denis Godefroy). Cf. *Spic. hist.* 15 (1967) 263, n. 118.

⁹¹ La « Scrittura grande » è senza dubbio il memoriale da noi pubblicato in *Spic. hist.* 15 (1967) 209-272.

⁹² Questo passo è tratto dalla lettera del Brancone, ma alquanto abbreviato.

⁹³ Dal testo del dispaccio che precisa: « nelle dette sole quattro case di Ciorani, Caposele [Materdomini], Iliceto [Deliceto] e Nocera [Pagani], e non in altre ».

Posto dunque che il Re concedesse a noi il poter convivere, come possiamo convivere senza subordinazione degli uni agli altri? Anche nelle botteghe de' lavoranti, anche nelle mandre di pecore, vi bisogna un capo, che dirigga gli altri. Non vi siano pure né Rettori, né Priori e simili, ma è necessario che i conviventi siano subordinati a coloro, che diriggono l'Opera ed i soggetti. Altrimenti l'Adunanza diventerà una massa di discoli, che contrastano fra di loro tutto il giorno; perché ognuno vorrà fare ciò che gli piace, e vorrà che si faccia quel ch'esso vuole. Specialmente nelle missioni, se non vi fosse un capo, che dispone chi dee far la predica, chi l'istruzione e gli altri esercizj, che altro riuscirebbe la missione, che una confusione ed uno scandalo degli stessi paesani?

La seconda controvvenzione che ci si oppone, è che noi abbiamo noviziato e studentato. A questa noi rispondiamo, che si aboliscano per noi questi nomi di noviziato e studentato; ma all'incontro domandiamo: E' necessario o no per mantenere l'Opera delle missioni, che si suppliscano i nuovi soggetti a quelli che mancano? Nello stesso Dispaccio si dice, che il Re desidera che l'Opera delle Missioni si mantenga sempre nella sua nativa fervorosa qualità. Se i nuovi soggetti non si surrogano a quelli che muojono, ed a quelli che si partono per loro capriccio dalla nostra Adunanza, come ella ha da mantenersi sempre nella sua nativa fervorosa qualità? Se non avessimo presi nuovi giovani per supplire a' soggetti che son mancati, al presente la nostra Adunanza potrebbe dirsi finita, o quasi finita, per gli molti soggetti che fra noi sono morti, o han voluto lasciar la nostra Adunanza.

Questi giovani poi non vengono da' loro paesi istruiti ed abili a far missioni, ma è necessario che noi l'istruiamo, acciocché si rendano abili a poter predicare, a far l'istruzione, a far gli esercizj a' preti del paese, e specialmente a poter prendere le confessioni di quei che vengono alla missione. Sicché a fine che l'Opera si mantenga, è necessario assolutamente secondo il medesimo Dispaccio, il ricevere giovani ed istruirli a dovere.

Ma perché non si prendono soggetti e sacerdoti già istruiti? Ma vorremmo sapere, dove si trovano questi missionarj già fatti? Ordinariamente quelli che si applicano allo stato ecclesiastico, se giungono al sacerdozio e si situano in qualche impiego di parrocchia, di economata, di sagristia e simili, situati che sono, chi mai di costoro vuol lasciare lo stato già preso, in cui si è situato, per venire a viver così poveramente, come fra noi si vive? E specialmente se egli si trova avanzato alquanto in età, è molto difficile che voglia porsi a rischio di perdere la salute, viaggiando per montagne e per deserti con piog-

gie e nevi, e con pericolo di perdervi la vita, come già fra di noi tanti ne son morti per le fatiche fatte nelle missioni. Sicché se dovessimo licenziare i giovani che vogliono venire ad aiutarci, non sarebbe mantener l'Opera delle Missioni nel suo primo fervore, ma volerla distruggere.

In somma: l'aver Superiori o sieno Direttori nella nostra Aduanza, ed il prender giovani per istruirli e supplire a quei che mancano, sembra chiaro, secondo le parole del Dispaccio di sovra notate, che sieno due cose non già contrarie, ma al Dispaccio in tutto uniformi. Vedo già che sovra i due punti esposti io avrei potuto spiegarmi con espressioni più compiute, ma ho stimato più giovare al mio intento, l'aver esposti questi miei sentimenti così alla semplice e secondo la mente del Dispaccio.

Alfonso Maria di Liguori Vescovo.

11. - 1777 VII 17, Nocera de' Pagani. — Attestato di buona condotta in favore dell'ex-redentorista don Domenico Caputo⁹⁴. — Firma autografa; il documento è di mano del frat. Francescantonio Romito CSSR.

Dopo circa dodici anni di vita esemplare ed operosa nella Congregazione, don Caputo ne è uscito per ragione di malferma salute.

Trascrizione da una fotocopia dell'originale, cons. in AGR, Lettere di s. Alfonso⁹⁵.

Fò fede io qui sottoscritto d'esser convivuto nella nostra Aduanza il sacerdote D. Domenico Caputo per lo spazio di anni dodeci in circa con tutta l'esemplarità ed edificazione dovuta e di essersi per molti anni esercitato nelle Sante Missioni tra noi, predicando, confessando e facendo tutti gli altri esercizi soliti a praticarsi; e che intanto se ne uscì, in quanto che contrasse una gravissima infermità e si debilitò a segno tale che non più si fidava di reggere alle fatiche del nostro Istituto, ch'è di girare la maggior parte dell'anno per li villaggi e campagne del Regno.

⁹⁴ Don Domenico Caputo, nato il 12 marzo 1732, era entrato nel noviziato il 13 maggio 1754, dopo essere stato novizio dai Gesuiti. Fece la professione il 2 marzo 1755. Uscì dalla Congregazione nel 1764 per infermità. AGR, Cataloghi ms. I, f° 15r. Qualche anno più tardi avanzò delle pretese nei confronti dell'Istituto, ricorrendo alla mediazione del vescovo di Aversa; *Lettere* I 599-600.

⁹⁵ Consegnandoci la fotocopia il 30 gennaio 1966, p. Telleria ci disse di averla ricevuta dal superiore dei Gesuiti di Salerno.

Onde in fede della verità ne ho formata la presente sottoscritta di propria mano e munita col solito sigillo.
Nocera de' Pagani, li 17 Luglio 1777.

L. S.

Alfonso M^a de Liguori Vescovo

12. - 1780 II 25 (27?)⁹⁶, Nocera. — Brano di lettera al p. Pietro Paolo Blasucci CSSR⁹⁷.

Ringrazia Dio perché le cose della Congregazione si sviluppano favorevolmente⁹⁸.

Trascrizione da due copie antiche, cons. in AGR XXVII 9 (p. 4) e 15 (p. 9)⁹⁹.

Le cose di Napoli, cioè le nostre liti, anche vanno bene per noi. Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto. Benedictus Dominus, qui facit mirabilia magna solus¹⁰⁰.

13. - 1785 IX 15, Nocera. — Dichiarazione.

Ha fatto il voto di castità in onore di Maria.

Trascrizione da due copie antiche, cons. in AGR XXVII 14 (p. 5-6) e 20 (p. 3)¹⁰¹.

Io Alfonso Maria de Liguoro ho fatto il voto della castità in onore di Maria SS. in mano del P. D. Giovanni Mazzini, ed io sono pronto a morire più volte che rompere questo voto. Amen. —
A' 15 7bre 1785.

⁹⁶ Il documento è stato conservato in due copie con date diverse. Mancano elementi per stabilire quale sia quella esatta.

⁹⁷ P. Pietro Paolo Blasucci (1729-1817), Rettore Maggiore negli anni 1793-1817. Cf. *Spic. hist.* 2 (1954) 239, n. 12.

⁹⁸ Probabilmente Alfonso allude alle trattative per il riconoscimento della Congregazione da parte del governo.

⁹⁹ In una lettera non conservata, scritta da Agrigento il 17 ottobre 1787 al p. Tannoia, il p. Blasucci inserì due brani di lettere di Alfonso a lui dirette. Uno è già stato pubblicato in *Lettere* II 502; l'altro segue qui sotto.

¹⁰⁰ Al termine del brano Blasucci ha notato: « Più di questo non ho nella lettera ».

¹⁰¹ Il testo si trova tra le notizie su Alfonso trasmesse dal P. Angelo Gaudino al p. Tannoia, ed è preceduto da queste parole: « Il Fratello Franco Ant^o [Romito] mi diede questa cartula, che contiene le cose seguenti: ».

14. - 1785 X 21, Nocera. — Dichiarazione.

Confida di ottenere la salute eterna per i meriti di Gesù e di Maria.

Trascrizione da due copie antiche, cons. in AGR XXVII 14 (p. 6) e 20 (p. 3)¹⁰².

Io sono stato sempre e quasi sempre ancipite e dubbioso [e con queste parole spiega la sua battaglia interna]. Finalmente ora, alli 21 8bre dell'anno 1785, fidato nelle mani di Gesù C. muojo sicuro, credendo di salvarmi per li tanti meriti di Gesù C. e di Maria, sperando di andar presto a rendercene le grazie in Paradiso. —

Alfonso di Liguoro del SS. Redentore.

* * *

L'articolo era già definitivamente impaginato, quando il 27 marzo sc. il p. Théodule Rey-Mermet ci ha portato quattro lettere originali di s. Alfonso, che si conservano nell'archivio della Provincia CSSR di Parigi. E sono precisamente quelle datate: Nocera 13 VIII 1758 (una circolare alla Congregazione), S. Agata 12 V 1765 (al pittore don Paolo), Arienzo 23 II 1769 (al funzionario don Carlo Pavone), Arienzo 12 VIII 1773 (al p. Antonio Tannoia). Queste lettere sono edite in modo sostanzialmente esatto nella raccolta del 1887-90 (rispettivamente nel vol. I 397-402 e 565, nel vol. II 110 e 242-243); non è necessario quindi trascriverle qui di nuovo. Si noti però che nell'ultima (12. VIII 1773) è stata tralasciata — per una svista o per altro motivo — qualche breve frase alla fine del capoverso « Gran cosa... degl'imperfetti », e cioè: « Ma torno a dire: chi non si rimette, che vada fuori. Dio non ha bisogno di questi imperfetti ».

Al ritorno da S. Agata de' Goti — dove si era recato per ricerche nell'archivio diocesano in preparazione di una nuova biografia di s. Alfonso — il 20 aprile sc. il p. Rey-Mermet ci ha dato le fotocopie di diverse lettere del nostro fondatore ivi trovate. Ben sei di queste risultano inedite e le pubblichiamo qui per la prima volta. Aggiungiamo anche la lettera del 19 XII 1765, edita nella raccolta del 1887-90 (vol. I 594), ma senza il poscritto e con alcuni errori di trascrizione.

Ringraziamo cordialmente dell'aiuto datoci tanto il p. Rey-Mermet che l'archivista della curia di S. Agata, mons. Antonio Abbatello, che già l'anno scorso ci ha mandato la fotocopia di un'altra lettera di s. Alfonso, edita *supra* doc. 8.

¹⁰² Il testo segue immediatamente l'altro sopra (n. 13) trascritto, ed è preceduto dalle seguenti parole: « Mi diede quest'altra carta, che contiene: Ultima sua accertata risoluzione circa la S. Fede Cattolica ». Al termine del testo seguono le parole: « Egli [Alfonso] dettava ed il Fratello [Romito] scriveva ».

15. - 1762 III 27, Nocera de' Pagani. — Lettera al vicario capitolare della diocesi di S. Agata de' Goti¹. — Autografo.

Comunica la sua elezione a vescovo di S. Agata, nonostante la rinunzia presentata². Domanda di inviare a Napoli, a casa di suo fratello Ercole, l'inventario delle cose lasciate dal suo predecessore³.

Trascrizione da una fotocopia dell'originale, conservato nell'Archivio diocesano di S. Agata, Miscellanea. Antica.

Viva Gesù, Giuseppe e Maria

R.mo Sig.re, Sig.re P.ne Col.mo

Con questa mia umilissima le passo avviso della elezione fatta da N. S. di me per codesta Chiesa di S. Agata⁴. Io l'ho rinunciata, non stimandomi valevole a tolerarne il peso. Ma finalmente ho dovuto umiliarmi al volere divino, poiché S. S. non essendosi compiaciuta di esaudir le mie suppliche, anzi servendosi della sua autorità pontificia con formole troppo precise e di maggior peso, m'ha comandato che accettassi. Già ho accettato, e questo pensiero m'ha cagionata una tal turbazione che da sei giorni mi tiene fitto con febbre in letto.

Penso di partire per Roma subito che le mie indisposizioni e' l tempo me'l permettono⁵. Frattanto imploro l'efficacia delle orazioni sue, di codesti signori canonici e miei stimatissimi confratelli, clero e popolo. E pregandola di trasmettermi in Napoli una copia dell'inventario di tutte⁶ le cose lasciate dalla f.m. di Monsig. Danza, con piena stima mi dico

Di V. S. R.ma

Divotis.mo ed ob.mo Servid. v°

Alfonso de Liguori V° El. di S. Agata

Nocera de' Pagani, 27 Marzo 1762

[P.S.] Quella copia farà grazia mandarmela nella casa del Sig. D. Ercole di Liguori, che abita dirimpetto al Palazzo di Sanfelice⁷.

¹ Vicario capitolare dopo la morte (11 II 1762) del vescovo di S. Agata, mons. Flaminio Danza, era l'arcidiacono della cattedrale Francesco Rainone.

² Per la documentazione circa l'elezione di Alfonso e la sua rinunzia cf. *Spic. hist.* 9 (1961) 269-279.

³ Questo inventario non ci è conosciuto. In *Analecta CSSR* 22 (1960) 140-143 è stato pubblicato un « Inventario delle robbe portate » da Alfonso a S. Agata, redatto il 10 sett. 1762.

⁴ La parola definitiva dell'elezione venne pronunziata da Clemente XIII il 15 marzo 1762; cf. *Spic. hist.* 9 (1961) 276. La notizia raggiunse Alfonso il 19 marzo; *ibid.* 288. Vedi anche R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Liguori*, vol. II, Madrid 1951, 12-13.

⁵ Alfonso partì da Pagani l'11 aprile per Napoli e il 25 seg. raggiunse Roma. *Ibid.* 17-22.

⁶ La parola « tutte » è ripetuta nel testo.

⁷ Sul palazzo di don Ercole, fratello di Alfonso, sito all'angolo delle vie Are-

16. - 1762 VI 15, Roma. — Lettera ai canonici della cattedrale di S. Agata de' Goti. — Firma autografa; il documento è di mano ignota⁸.

Non può recarsi subito a S. Agata, ma dichiara di volervi risiedere stabilmente, eccetto i casi in cui la sua presenza sarà necessaria in altri luoghi della diocesi⁹.

Trascrizione da una fotocopia dell'originale, conservato nell'Archivio diocesano di S. Agata, Processi e Atti Regi, vol. 29, f° 257r-v.

R.mi Sig.ri miei Oss.mi

Non è stata mai mia idea di non fare la residenza in codesta ragguardevole città; ben vero però, avendomi assicurato molte persone degne di fede, e specialmente il Sig. Presidente del S.R.C., soprintendente dell'Eccellentissima Casa di Mattaloni¹⁰ [= Maddaloni], ed il Sig. D. Michele Buonanno, fratello di codesto Sig. Decano, che vi è pericolo di andare in S. Agata in tempo di mutazione¹¹, giacché io non potrò essere in S. Agata prima che verso la fine di Luglio o principj d'Agosto¹². Non è prudenza, almeno nel dubbio, di arrischiare la vita senza necessità¹³.

Del resto replico che la mia intenzione si è di trattenermi in S. Agata tutto quel tempo, che mi sarà permesso; ma per altro dovrò ancora girare l'altri luoghi della diocesi, dove intendo di trattenermi tutto quel tempo che sarà di bisogno. L'accerto per altro che sempre

naccia e S. Maria Antesaecula, vedi lo studio del p. Telleria in *Spic. hist.* 13 (1965) 115-120.

⁸ La scrittura di questa lettera è piuttosto trascurata. La punteggiatura non è chiara e all'inizio delle frasi non si trova la maiuscola.

⁹ La lettera sembra la risposta a una nota del capitolo, in cui i canonici avevano espresso una certa preoccupazione circa il luogo di residenza del nuovo vescovo.

¹⁰ Il duca di Maddaloni era Carlo Carafa, che risiedeva abitualmente a Napoli.

¹¹ Mutazione: cambiamento della stagione.

¹² [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori*, vol. II, Napoli 1800, 26-27 (lib. III, cap. 7) pone all'11 luglio 1762 il solenne ingresso di Alfonso a S. Agata. Don Verzella dice invece che detto ingresso ebbe luogo il 5 luglio; cf. *Spic. hist.* 9 (1961) 387. Essendo però il 5 luglio un lunedì, la data di Verzella è da ritenersi sbagliata. Il 2 antec. Alfonso aveva preso possesso della diocesi per procuratore, in persona dell'arcidiacono Francesco Rainone, come risulta dalla lettera del can. Rainone dello stesso giorno, cons. nell'Archivio diocesano di S. Agata, *Miscellanea Antica*.

¹³ Sembra interessante riportare qui un testo di Alfonso, citato in TANNOIA, *op. cit.* II 26, relativo al suo ingresso in diocesi. « Qualunque fossero le circostanze della stagione, non curando se stesso, [Alfonso] volle ritirarsi nel vescovado. Essendosene dissuaso, « non deve il vescovo — rispose — badare a' pericoli della vita, ma sacrificar si deve per le anime a se commesse ». Per lo meno situar potevasi in Arienzo [...], ma portar si volle in S. Agata come luogo destinato da Dio alla sua permanenza ».

saprò distinguere la mia diletteissima cattedrale di soggiorni, che la compenzano¹⁴.

E con ciò resto augurandole dal Cielo ogni prosperità, e dando a tutti la pastorale benedizione

Di Loro Sig.ri R.mi

Affez.mo Servitore di cuore
Alfonso Maria V° di S. Agata de' Goti

Roma, li 15 Giugno 1762

17. - 1762 VI 15, Roma¹⁵. — Lettera ai canonici e al clero della diocesi di S. Agata de' Goti. — Firma autografa; il documento è di mano ignota¹⁶.

Notifica di essere stato preconizzato nel concistoro del giorno precedente¹⁷.

Trascrizione da una fotocopia dell'originale, conservato nell'Archivio diocesano di S. Agata, Processi e Atti Regi, vol. 29, f° 258r.

R.mi Sig.ri miei Oss.mi

Nella mia promozione al governo di codesta Chiesa ascrivo a mio gran vantaggio l'aver sortito altresì quello di un clero sì ragguardevole, che compongono le Sig.rie Loro R.me, alle quali siccome è riuscita di gradimento la mia elezione, così mi lusingo che con egual gentilezza accoglieranno l'avviso, che ora le porgo, di essersi degnata la Santità di N. S. di compiere la sua beneficenza col preconizzarmi nel concistoro di ieri.

Adempio con questa parte ad una rimostranza di vera stima ben dovuta al Loro merito, e siccome desidero farlo sperimentare a ciascuno cogl'effetti, mi auguro anticipatamente l'opportunità di ser-

¹⁴ Per ragioni di salute, nell'autunno del 1765 Alfonso trasferì la sua residenza abituale da S. Agata ad Arienzo. Cf. TELLERIA, *op. cit.* II 139-141.

¹⁵ Lo stesso giorno Alfonso diede notizia della sua preconizzazione al principe di Centola; *Lettere* I 472.

¹⁶ La mano è differente di quella che ha scritto la lettera precedente.

¹⁷ Vedi diverse notizie sul concistoro in *Spic. hist.* 9 (1961) 285-286.

virle, protestandomi in tanto costantemente
Delle Sig.rie Loro R.me

Affezion.mo Servitore di cuore
Alfonso M^a Vescovo di S. Agata de' Goti

Roma, 15 Giugno 1762

[P.S.] ¹⁸ Non occorre risposta, essendo il mio ritorno a momenti per Napoli ¹⁹.

Dignità e Canonici di S. Agata de' Goti.

18. - 1765 XII 19, Arienzo. — Lettera al can. Ottaviano Rainone²⁰, S. Agata de' Goti. — Firma autografa; il documento è di mano del segretario don Felice Verzella.

Concede alcune facoltà e favori, e ricambia gli auguri di Natale.

Trascrizione da una fotocopia dell'originale, conservato nell'Archivio diocesano di S. Agata, Miscellanea Antica.

Viva Gesù, Maria e Giuseppe

< Ill.mo Sig.re > mio P.ne Col.mo

Sento quanto V. S. Ill.ma mi dice circa il beneficio, e già questo D. Felice [Verzella] me ne ha fatto un dettaglio. Io le dico che per compiacerla mi contento della metà di quello deve pagare per diritto della mia curia. Tanto l'averei rilasciato tutto, ma come che sono tempi calamitosi, e sono attorniato da tanti poveri, non mi fido. Ne ho fatto scrivere a D. Michele.

Io le rinnovo le facoltà chiestemi altra volta, giacché si sperdè la lettera. Onde le dico di nuovo che le accordo tutte quelle licenze

¹⁸ Il poscritto è di altra mano, anche questa ignota.

¹⁹ Il 21 giugno di sera o il 22 di mattina Alfonso partì da Roma per Napoli. Cf. TELLERIA, *op. cit.* II 36.

²⁰ Il can. Ottaviano Rainone, arcidiacono della cattedrale, era vicario generale della diocesi. Non conosciamo la sua parentela con il can. Francesco Rainone, vicario capitolare nel 1762, anch'egli arcidiacono della cattedrale. Per TELLERIA, *op. cit.* II 1020 (indice s. v. Rainone Francesco) è la stessa persona.

che mi chiese, come a dire confessarsi e comunicarsi nell'oratorio di casa ecc.

La ringrazio dell'augurio che si è degnato passarmi del S. Natale, e prego il Signore che la colmi delle sue benedizioni. E salutando il Sig. suo fratello²¹, che mi dispiace sentirlo incomodato, mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Affez.mo Servidore obbl.mo
< Alfonso M^a Vesc^o > di S. Agata &

Arienzo, 19 Xmbre 1765

[P.S.] Caro mio Sig. D. Ottaviano, il Sig. D. Bartolomeo le dirà quanto ho operato, ed appena mi è riuscito servirla, come vedrà. La ringrazio de' suoi favori, e riaugurandole il S. Natale, resto a' suoi comandi e le b[acio] le m[ani].

19. - 1770 VII 10, S. Agata de' Goti. — Lettera al re Ferdinando IV di Napoli. — Senza firma; il documento è di mano del segretario don Felice Verzella.

Comunica che un fratello laico francescano, imputato di omicidio del suo superiore e imprigionato nelle carceri di S. Agata, è evaso con altri quattro detenuti.

Trascrizione da una fotocopia della minuta, conservata nell'Archivio diocesano di S. Agata, Miscellanea Antica.

S[acra] R[eal] M[aestà]

Con questa mia umilissima supplica fo presente alla M[aestà] V[ostra], come essendosi sin dalli 22 Giugno dell'anno scorso 1769 dal Delegato della Real Giurisdizione, in esecuzione di sovrano ordine di V. M., rimesso in queste carceri vescovili un laico professore de' Minori Osservanti, chiamato Fra Giuseppe da Napoli, inquisito d'omicidio seguito nel convento di Arpaja, di questa mia diocesi, in

²¹ Conosciamo due fratelli dell'arcidiacono, Giacomo e Giuseppe, che — almeno per un certo periodo — non vivevano da buoni cristiani, con grandissimo rincrescimento del vescovo. Questi non esitò a rivolgersi alle autorità civili per rimuovere lo scandalo. Vedi TELLERIA, *op. cit.* II, 49, e la narrazione di Verzella in *Spic. hist.* 9 (1961) 390-391.

persona di Fra Ambrosio da Napoli, guardiano di quel convento.

E poiché le carceri vescovili non erano molto sicure, si stimò per maggior sicurezza tenere detto reo rinchiuso nelle carceri criminali della curia locale. Non ostante queste cautele, alli 3 del corrente mese di Luglio, essendosi ammotinati i carcerati, scassarono dette carceri e fuggirono al numero di cinque, fra' quali anche il nominato Fra Giuseppe da Napoli.

Tanto mi do l'onore di partecipare alla M. V., e pieno di dovuto rispetto li bacio umilmente la mano.

Di V. M.

[senza firma]

S. Agata de' Goti, 10 Luglio 1770

20. - 1772 XI 4, Arienzo — Notificazione al clero della diocesi di S. Agata de' Goti. — Firma autografa; il documento è di mano ignota.

Ribadisce le prescrizioni del Concilio di Trento che la domenica e gli altri giorni festivi obbligano ad insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli, a tenere una breve istruzione durante una delle Messe e a spiegare il vangelo²².

Trascrizione da una fotocopia dell'originale, conservato nell'Archivio diocesano di S. Agata de' Goti, Processi e Atti Regi, vol. 20, f° 420r-v, 423r.

Alli m.to R.R. Arcipreti, Curati e Parochi di questa nostra Diocesi di S. Agata de' Goti.

Sapendosi da noi che gli R.di Arcipreti, Curati e Parochi di alcuni luoghi di questa nostra diocesi di S. Agata de' Goti manchino in una parte essenziale del di loro officio, con tralasciare nelle domeniche e negli altri giorni festivi d'insegnare la dottrina cristiana a' figliuoli, figliole e rozzi²³ ne' rispettivi distretti delle loro cure, lusinandosi di sodisfare all'obbligo che su di ciò l'assiste [= esiste] con adempierlo soltanto nel tempo della Quadragesima cotidianamente sino al precetto pasquale²⁴, quando che il Sagro Concilio Tridentino

²² Fin dall'inizio del suo episcopato Alfonso aveva ricordato ripetutamente al clero il dovere di dare l'istruzione catechetica e di predicare nelle domeniche e giorni festivi.

²³ La gente incolta, non istruita; i 'rudes' dei teologi.

²⁴ Il tempo utile per adempiere il precetto pasquale cominciò allora con la

comanda che gli vescovi abbiano diligente cura di far insegnare la dottrina cristiana a' fanciulli, almeno ne' giorni di domenica e festivi, nelle parrocchie da quelli a' quali spettara, con astringerli, quando bisognasse, anche colle censure ecclesiastiche; ed ecco le parole del detto Sagro Concilio, che stimiamo a proposito riportarle: « Iidem (id est: episcopi) saltem dominicis et aliis festivis diebus pueros in singulis parochiis fidei rudimenta et obedientiam erga Deum et parentes diligenter ab iis, ad quos spectabit, doceri curabunt et, si opus sit, etiam per censuras ecclesiasticas compellent »²⁵.

Quindi per dare un pronto riparo a tal disordine, ordin[iamo] a' RR. Arcipreti e Parochi de' rispettivi luoghi di detta nostra diocesi che sotto pena di sospensione a divinis debbano in ciascuno giorno di domenica e festivo nelle di loro parrocchie, dopo il vespero (affinché di mattina non sia d'impedimento all'ecclesiastiche funzioni), fare la menzionata dottrina cristiana coll'ajuto de' sostituti e ch[er]ici, andando in giro per gli loro distretti ad oggetto di congregare nelle loro parrocchie li figliuoli, figliole e rozzi, con essere tenuti ancora di farla per otto giorni continui prima di giungere il tempo del precetto pasquale, affinché istruiti de' necessarij rudimenti della nostra santa fede possono essere in istato di confessarsi e di ammettersi, a misura della capacità ed età, alla santa comunione eucaristica ancora. Altrimenti, mancando a questa doverosa parte, si dichiareranno incorsi nella nominata sospensione; esentandoli solamente nel tempo della ricolta delle vittovaglie e della vendemmia.

Inoltre, essendosi nel principio del nostro governo a questa Chiesa per alcuni anni recitata in tutte le parrocchie e chiese rurali ne' giorni festivi una breve dottrina al popolo nella prima Messa o nell'altra, quando vi è maggior concorso, e sentendo ora con nostro rincrescimento di essersi dismesso questo divoto e profittevole esercizio in alcune parrocchie e quasi in tutte le chiese rurali; perciò desiderando noi che si ripigli tal lodevol esercizio, incaric[hi]amo ad essi RR. Arcipreti e Parochi che ne' giorni festivi debbano recitare nelle di loro parrocchie, o per essi o per i loro sostituti, detta breve dottrina nella prima Messa o pure nell'altra che vi è concorso di popolo, e di farla recitare ancora nelle chiese rurali de' loro distretti da' sacerdoti che vi si porteranno a celebrare, a' quali strettamente ciò incaric[hi]amo,

domenica delle palme, una settimana prima della Pasqua. Vedi ALPHONSUS DE LIGORIO, *Theologia moralis*, ed. Leonardus Gaudé, vol. III, Romae 1909, 271 (n. 294, initio) e 273 (n. 296, in fine).

²⁵ Concilium Tridentinum, sessio 24 (diei 11 XI 1563), Decretum de Reformatione, can. 4 (in fine). I. ALBERIGO e.a. (ed.), *Conciliòrum oecumenicorum decreta*, Freiburg i. B. 1962, 739, 24-27.

sotto pena a nostro arbitrio, rimettendo a tal effetto qui annessi a' detti RR. Arcipreti e Parochi l'esemplari di tal breve dottrina, da prendersene giusta il numero delle chiese ch'esistono ne' loro distretti per distribuirli rispettivamente a tal fine ²⁶.

Finalmente ordin[i]amo a' detti RR. Arcipreti, Curati e Parochi, sotto la medesima pena di sospensione a divinis, che in tutte le domeniche e giorni solenni, a tenore della disposizione del medesimo Concilio Tridentino, tra gli altri nel cap. 2 della sessione 5, debbano da per se stessi o, legittimamente impediti, per altri idonei predicare la parola di Dio al popolo, ispiegandoli l'evangelo con modo familiare e popolare, adattato alla capacità del medesimo, giacché questo è un obbligo intrinseco de' parochi, per cui sono tenuti strettamente sodisfarlo: « Ut poenam aeternam evadere et coelestem gloriam consequi valeant », per servirsi dell'espressione del citato concilio nel cap. 2 ²⁷. Altrimenti, mancando a quest'altra parte essenziale, si dichiareranno incorsi nella sospensione comminata, o pure si destinerà da noi, se così ci sembra expediente, altra persona idonea rispettivamente, che possa adempiere un tal officio, se per lo spazio di tre mesi non cureranno essi sodisfarlo, giacché col presente editto sono più che ammoniti, con assignare alla persona destinanda una competente mercedé da pagarsi dalli frutti delle medesime parocchie, sino a che essi RR. Arcipreti e Parochi, conoscendo il loro dovere, adempieranno su di ciò, siccome si conviene, in vigore della stessa disposizione del concilio nel detto cap. 2.

Vogliamo intanto che queste nostre determinazioni si mettino in esecuzione dalla prossima ventura domenica del dì otto dell'andante mese di Novembre in appresso da essi RR. Arcipreti e Parochi, alli quali dirigemo il presente nostro editto per la piena scienza e dovuta osservanza, con doversene a tal effetto estrarre copia e fare in dorso del presente originale le debite relate e così ritornare a noi a fine ecc. ²⁸.

Arienzo, dal nostro Vescovil Palazzo, li 4 9bre 1772.

Alf^o M. Vesc^o di S. Agata &

²⁶ Non abbiamo una copia di questi fogli con « la breve dottrina ». Già nel 1762 Alfonso aveva inviato ai parroci le « dottrine »; cf. *Lettere* III 555.

²⁷ Concilium Tridentinum, sessio 5 (diei 17 VI 1546), Decretum de Reformatione, cap. 2. ALBERIGO, *op. cit.* 645, 28-29.

²⁸ Dopo la lettera seguono le firme di coloro che ne hanno preso visione. Molti aggiungono che gli ordini ricevuti saranno fedelmente eseguiti.

21. - 1779 IX 6, Nocera de' Pagani. — Attestato di buona condotta in favore di don Pasquale Diodato. — Firma autografa; il documento è di mano del frat. Francescantonio Romito CSSR.

Don Diodato, sacerdote di edificanti costumi, ha insegnato per molti anni diverse discipline in Airola. Nominato poi parroco di Bucciano, preferì la cura d'anime al canonicato della cattedrale.

Trascrizione da una fotocopia dell'originale, conservato nell'Archivio diocesano di S. Agata, Miscellanea Antica.

Attesto io qui sotto[scritto], come D. Pasquale Diodato della Terra di Arpaja, diocesi di Santagata de' Goti, da me conosciuto in tempo del mio vescovado, è stato sempre di edificanti costumi, zelante dell'onore di Dio e di vantaggio del prossimo, e per molti anni colla mia approvazione ed ordine insegnò nella città di Airola lettere umane, filosofia, teologia morale ed altre scienze con grande profitto della gioventù²⁹. Quindi vacata la parrocchia di Bucciano gliela conferj per essere stato approvato in primo luogo³⁰. Quello è più sì è che [quando] dipoi l'offerj il canonicato della cattedrale, esso me lo ricusò, dicendomi che Dio l'avea chiamato alla cura delle anime³¹.

Ed in fede di ciò ho fatto fare il presente attestato che ho sottoscritto di mia propria mano, roborandolo col solito mio sigillo.

Dato in Nocera de' Pagani, 6 Settembre 1779.

L. S.

Alfonso M^a de Liguori Vesc^o

* * *

Tra le carte lasciate dal compianto p. Oreste Gregorio — che dall'anno 1930 è sempre stato attentissimo a raccogliere e pubblicare scritti alfonsiani — sono state trovate diverse copie di lettere di s. Alfonso delle quali due risultano inedite. Purtroppo non è stato notato dove si conservano gli originali di quest'ultime, né quando e in quale modo le copie sono pervenute a Roma. Dato che l'ultima pubblicazione di lettere di s. Alfonso curata dal p. Gregorio è del 1972³², possiamo senz'altro sup-

²⁹ A un certo punto però Alfonso aveva messo dei rilievi all'insegnamento di don Diodato. Vedi TANNONIA, *op. cit.* II 48-49; *Lettere* I 570-571.

³⁰ Tra le firme apposte al documento precedente vi è anche quella di don Diodato, « Par.co di Bucciano ».

³¹ Circa un eventuale conferimento del canonicato a don Diodato, vedi la lettera di Alfonso del 14 dic. 1774 al can. Rainone. *Lettere* III 663.

³² In *Spic. hist.* 20 (1972) 3-10. L'anno seguente p. Gregorio pubblicò alcuni scritti analoghi: *Memoriali di poveri, firmati da s. Alfonso*, *ibid.* 21 (1973) 3-8.

porre che le copie sono state fatte da lui, o da altri per lui, negli anni 1973-1976³³.

Sembra che vi sia un rapporto tra le due lettere in quanto ambedue trattano probabilmente della stessa persona, cioè di suor M. Gaetana di Ruggiero³⁴: la sua uscita dal monastero delle Cappuccinelle³⁵ a Napoli (1776) e la sua eventuale riammissione (1778).

22. - 1776 IX 20, Nocera; — Lettera alla superiora del monastero delle Cappuccinelle, Napoli.

Avendo saputo che una suora è uscita dal monastero, manda una lettera alle religiose per esortarle alla perseveranza nella vocazione³⁶.

Trascrizione da una copia recente, cons. in AGR, Lettere di s. Alfonso.

V. Gesù, M^a e Gius^e

Molto Rev.da Madre, Sig.ra P.na Col.ma

Avendo io saputo con molto dolore l'uscita di una delle vostre religiose da codesto santo monastero, ch'io stimo come un santuario della città di Napoli, e come lo stima tutta la città, mentre le famiglie ne' maggiori loro bisogni ricorrono alle vostre orazioni, ed io ancora — come vi ricorderete — sono più volte ricorso ed ho mandato a pregarvi³⁷, acciocché aveste raccomandato a Dio la povera nostra Congregazione del S.mo Redentore perseguitata da alcuni malevoli³⁸. Avendo, dico, saputo poi l'uscita della vostra infelice Cappuccinella andata ad un monastero di Salerno, temo che il demonio si adoperi con tale esempio con altre delle vostre figlie con tentarle a procurarsi di mutar monastero, e pertanto ho scritta l'inclusa lettera a tutte le vostre figlie per desiderio che tutte siano forti a mantenersi nella loro

³³ P. Gregorio è deceduto a Roma il 22 febbraio 1976. Era nato a Castelfranci (Avellino) il 7 febbraio 1903.

³⁴ Non abbiamo trovato notizie su questa suora, né sappiamo come è andata a finire la sua vicenda.

³⁵ Alcune notizie su questo monastero sono date dal p. R. Telleria in *Spic. hist.* 2 (1954) 285-286. Cf. R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna, 1656-1799*. [Napoli 1971], 355; C. Russo, *I monasteri femminili di clausura a Napoli nel sec. XVII*, [Napoli 1971], 12, n. 17.

³⁶ La lettera alle suore non ci è nota.

³⁷ In una lettera del 23 gennaio 1776 al p. Angelo Maione Alfonso l'incaricò di dare una offerta di 12 carlini alle Cappuccinelle, « acciò facciano un'altra novena alla Madonna colla litania ogni giorno ». *Lettere* II 363.

³⁸ Accenna al processo Sarnelli-Maffei-De Leon. Vedi *supra*, doc. 10.

bella vocazione. E perciò prego V. R. a leggere e far leggere questa mia lettera inclusa a tutte codeste buone monache nel tempo che stanno unite, e [a] darla a leggere poi ad alcuna che cercasse di leggerla in particolare.

V. R. poi mi faccia la carità di raccomandare a Gesù me miserabile ed anche la mia Congregazione, che seguita ad essere perseguitata, mentre io non lascerò nella Messa di pregare il Signore per V. R. e per tutta la santa vostra comunità, e con ciò mi dico

Di V. R.

Um.mo Servo
Alfonso M^a de Liguori Vesc^o

Nocera, li 20 Settembre 1776

23 - 1778 I 1, Nocera. — Lettera alla superiora del monastero delle Cappuccinelle, Napoli (?).

Intercede per riammettere una suora uscita dal monastero, perché nel caso intervengano argomenti speciali a scostarsi dalla regola generale.

Trascrizione da una copia recente, cons. in AGR, Lettere di s. Alfonso.

V. Gesù, M^a e Gius^o

Molto Rev.da Madre, P.na Col.ma

Molti mesi sono la Rev.da sorella M^a Gaetana di Ruggiero mi scrisse molto afflitta che si trovava uscita dal vostro monastero. Io le feci animo, che avendo ella intenzione di rientrare che facesse di nuovo istanza a V. R. ed al confessore, perché, se la vedessero veramente pentita di quel che ha fatto, la ricevessero. Veramente merita compassione: è stata anni 16 in circa fra di voi, se n'è uscita poi, non per capriccio, ma per infermità e consiglio de' medici.

Anche nelle religioni più strette vi è la regola di non ricevere chi se n' esce, ma quando la sorella o il fratello piange per tornare al suo nido, volentieri lo ricevono. Anche noi della Congregazione del S.mo Redentore, dove si pratica strettamente la vita comune, la povertà e l'osservanza della Regola, e specialmente di questa di non ricevere chi se n' esce, altri li abbiamo licenziati, ma due li abbiamo di nuovo ricevuti, ed hanno fatto ottima riuscita³⁹.

³⁹ Si tratta dei pp. Domenico Siviglia (1730-1797) e Pietro Volpicelli (1738-1831). Siviglia aveva fatto la professione il 27 V 1751, era uscito (da studente) il 13 X 1751, « ma poi ravveduto fu di nuovo ricevuto dal nostro Padre » [Alfonso] il 29 IV 1752;

Io ho seguito a dare animo alla sconsolata sorella, acciocché seguisse a pregare V. R. e tutte le sorelle; ed intanto prego V. R. e tutte ad aver compassione della raccomandata. Mi direte che non volete dare quest'esempio. Quando la sorella non rientrasse di tutta buona voglia, non fosse stata tanti anni con voi, pregasse freddamente, neppure io avrei animo di pregarvi. Ma una sorella che tanti anni è stata vostra compagna e uscita per infermità, e ora pentita prega e piange, merita tutta la compassione; ed il licenziarla non mi pare cosa che piaccia a Dio. Del resto io non posso fare altro che pregarvi e supplicarvi. La detta sorella non mi è parente, né mai ci ho avuto corrispondenza, se non in quest'occasione⁴⁰.

E con ciò resto pregando V. R. a raccomandarmi a Gesù, mentre sto in fine della mia vita, e pieno di stima mi protesto

Di V. R. Madre

U.mo Servo
Alfonso M^a de Liguori Vesc^o

Nocera, Primo Gen^o 1778

AGR, Cataloghi ms. I, f^o 10r. Volpicelli aveva fatto la professione il 14 VI 1758, era uscito (probabilmente da studente), ma il 14 VIII 1776 « fu la seconda volta ammesso al noviziato [da sacerdote] e fece i voti in mano di Mons. Liguori » il 5 X 1777; AGR, Cataloghi ms. I, f^o 21r e 32r.

Alfonso aveva riammesso anche alcuni altri (Giuseppe di Lucia nel 1761, ivi f^o 14r; Vincenzo Sequino nel 1770, ivi f^o 22v), ma questi non perseverarono. Il p. Vincenzo Striano, licenziato il 20 V 1761, fu riammesso sul letto di morte; ivi f^o 12v.

Per giustificare la prassi adottata più tardi nel ramo transalpino della Congregazione, cioè di non riammettere mai gli usciti, evidentemente a torto ci si appellava a una tradizione alfonziana. Cf. *Spic. hist.* 21 (1973) 194-195.

⁴⁰ La corrispondenza tra Alfonso e la suora non è stata ritrovata.